ANNO 99 N° 1 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)
GENNAIO 2009

PARROCCHIA ZOGNO notizie

18 gennaio...
Settimana per l'unità dei cristiani...

"Occorre creare un'educazione
e una cultura del rispetto dell'altro.
Non è possibile rispettare
chi non si conosce,
non è possibile condividere
un tratto di cammino umano
alla ricerca di senso
se non si nutre desiderio
di apprendere ciò che brucia
nel cuore dell'altro,
ciò che lo fa soffrire o gioire,
le convinzioni talmente vitali per lui
da condurlo a dare la vita per esse".

(Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose)

IN COPERTINA: *Chiesa parrocchiale*
Foto di Franco Carminati Prida

Calendario Parrocchiale

GENNAIO 2009

Giovedì 1	**MARIA MADRE DI DIO - *Dio abbia pietà di noi e ci benedica*** 42ª Giornata mondiale della pace - S. Messe all'orario festivo
Venerdì 2	SS. BASILIO MAGNO E GREGORIO NAZIANZENO, VESCOVI E DOTTORI DELLA CHIESA 39° anniversario della morte di Mons. Giuseppe Speranza (prevosto 1942-1969) S. Messa di suffragio alle ore 8.55
Domenica 4	**2ª DOMENICA DOPO NATALE** ***Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi***
Mercoledì 7	Ore 20.45 A Zogno: Caritas interparrocchiale
Martedì 6	**EPIFANIA DEL SIGNORE** ***Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra*** S. Messe all'orario festivo
Sabato 10	**Festa della S. Famiglia a Carubbo con S. Messa alle ore 11.00** Ore 15.30 In Chiesa incontro in preparazione al Battesimo
Domenica 11	**BATTESIMO DEL SIGNORE** ***Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza***
Mercoledì 14	DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE DI BERGAMO - 1689 Ore 20.45 In Oratorio Consiglio Pastorale Vicariale
Giovedì 15	SANTI NARNO, VIATORE e GIOVANNI, VESCOVI **Ore 20.30 In Oratorio Consiglio Pastorale Parrocchiale aperto a tutta la comunità**
Venerdì 16	**Ore 15.00 S. Messa a Piazza Martina per la festa di S. Antonio Abate** Ore 20.30 Fiaccolata a Piazza Martina
Sabato 17	SANT'ANTONIO, ABATE Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei **Ore 10.30 S. Messa a Piazza Martina per la festa di S. Antonio Abate** Ore 15.30 In Chiesa incontro in preparazione al Battesimo Ore16.00-18.00 A Brembilla iscrizioni al Corso dei Fidanzati
Domenica 18	**2ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà*** Dal 18 al 25 gennaio settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 46ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato
Martedì 20	SAN SEBASTIANO, MARTIRE **Ore 16.00 S. Messa a San Sebastiano**
Mercoledì 21	SANT'AGNESE, VERGINE E MARTIRE Ore 20.30 A Zogno scuola di preghiera vicariale
Sabato 24	SAN FRANCESCO DI SALES, VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA Inizio settimana di S. Giovanni Bosco, patrono del nostro oratorio Ore 15.30 In Chiesa incontro in preparazione al Battesimo Ore16.00-18.00 A Brembilla iscrizioni al Corso dei Fidanzati
Domenica 25	**3ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***Fammi conoscere, Signore, le tue vie*** Giornata parrocchiale per la famiglia Giornata mondiale di preghiera per l'unità dei cristiani

FEBBRAIO 2009

Domenica 1	**4ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***Ascoltate oggi la voce del Signore*** 31ª Giornata nazionale per la vita
Lunedì 2	PRESENTAZIONE DEL SIGNORE In Chiesa benedizione delle candele alle ore 8.55
Martedì 3	SAN BIAGIO, VESCOVO E MARTIRE In Chiesa benedizione della gola alle ore 8.55 e 20.30
Domenica 8	**5ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***Risanaci, Signore, Dio della vita***

NOTA BENE:

- ✓ **Tutti i giovedì dalle ore 14.00 alle ore 18.00 in Clausura adorazione Eucaristica, tranne il primo giovedì del mese dalle ore 15.00 alle ore 18.00 per le vocazioni**
- ✓ **Tutti i venerdì alle ore 20.30 in Parrocchia adorazione e benedizione Eucaristica**

PER GLI ALTRI AVVISI GUARDA IL CALENDARIO PARROCCHIALE CHE HAI A CASA

NUMERI UTILI

Don Angelo Vigani (Prevosto)	0345-91083
Don Samuele Novali (Direttore Oratorio)	0345-91138
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91972
Mons. Gianfranco Gherardi	0345-91029
Don Umberto Tombini	0345-91141
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91246
Monache di Clausura	0345-91130
Giorgio Avogadro (sacrista)	3388644024
G. Mario Pesenti (sacrista)	0345-92647
Casa Mons. Giuseppe Speranza	0345-91029

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel: 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@alice.it
oratorio.zogno@tin.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo
il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove1@tin.it
www.corponoveeditrice.it

Dialogo con il Parroco

Natale: che storia...

A novembre ci è stato detto di recuperare il silenzio... perché il mistero della morte ci coinvolge, ci impaurisce, ci fa riflettere.

E il mistero del nascere? Come si può comprenderlo?

Proviamo, amici miei, a recuperare ancora una volta, uso il termine recuperare, e sottolineo bisogna riprendersi in mano, il senso di quello che celebriamo e tentiamo di vivere stando attenti che il tempo passa comunque, che a Natale, magari, andremo anche a messa di Mezzanotte sfoggiando l'ultimo regalo, il vestito bello e mettendoci in ascolto, partecipando anche con un pensiero, una preghiera, un canto...

E dopo?

Natale è la festa più bella e più impegnativa per Dio e per noi che vogliamo comprendere.

Un Dio che ha capito che gli uomini non vogliono capire il suo amore trasmesso da altri uomini, ha capito che deve venire Lui di persona a dirci chi è, come ci ama e cosa siamo per Lui.

Vuole nascere, vivere, crescere, provare dolore e morire per amore.

Natale è Dio che ci incanta con il suo avvicinarsi ad ognuno, il suo accettare tutti, il suo dare valore e significato ad ogni vita, ad ogni persona dicendo a tutti "Sono qui per te".

E noi?

Cosa ne abbiamo fatto del Natale? In questo periodo di grandi preoccupazioni per il futuro proviamo ad aprire gli occhi, a scoprire i bisogni di tante famiglie, per aiutarci vicendevolmente, per andare incontro ai bisogni, per accogliere l'amore di Dio e ridonarlo.

Natale è pace che Dio dona ad ogni persona, perché è Lui la pace, è Lui il dono della vita nuova.

Proviamo a credergli, a metterci in cammino, in ascolto: solo così ci apriremo alla grande lezione del Natale di Nostro Signore e non ci accontenteremo delle briciole, del corollario, di ciò che ci sta attorno e non ci conduce al centro, a Lui, a Gesù che è venuto per noi.

Buon Anno nel Signore
a tutti.

Angelo prete

La Misericordia di Zogno

Premessa

L'**E.C.A.** (**Ente Caritativo Assistenza**) di Zogno, corrisponde all'antica Misericordia, o M.I.A., attualmente gestita dal Comune in base ai legati pii di fondazione che esigono un duplice scopo: quello religioso per i suffragi dei fondatori medesimi e quello dell'assistenza ai poveri e diseredati. Durante le Visite Pastorali alle parrocchie, i Vescovi coi loro convisitatori ne controllavano rigorosamente l'amministrazione ricorrendo anche a sanzioni canoniche e applicando severe condanne ai responsabili colti in flagranti abusi. I rispettivi legati pii della Misericordia vennero sempre rispettati anche dai governi che si sono succeduti nella storia, come la Repubblica di Venezia, il governo napoleonico e austriaco, il Regno dei Savoia. Napoleone e Vittorio Emanuele II hanno soppresso le istituzioni religiose per mettere all'incanto i loro beni, ma non hanno messo le mani sui legati pii.

La storia

La Misericordia Maggiore di Bergamo, tuttora in pieno vigore, ciò che si comprende anche dal fatto che si è assunta l'onere di acquistare il Convento di Astino per scopi culturali, è stata la prima a sorgere rispetto a tutte le altre realizzatesi nell'ambito diocesano a partire dal XIII secolo, mentre la Misericordia di Zogno ha avuto inizio soltanto dal XV secolo.

Nell'atto notarile, rogato il I° agosto 1458, dal notaio Lanfranco Sonzogni, viene precisato che la nuova parrocchiale di S. Lorenzo M. era già sorta sui ruderi dell'antico Castello Visconteo e vi si trova annesso anche un luogo pio per il sostentamento dei poveri e delle persone miserabili intitolato "Casa della Misericordia di Santa Maria", luogo preesistente forse alla stessa chiesa.

Nella disposizione testamentaria di Giovanni Guarisco Correggi, del 23 giugno 1448, dopo di avere lasciato la cospicua somma di L. 100 Imperiali da distribuire ai poveri del Comune nei limiti di due anni, legava pure un certo terreno al Consorzio di S. Maria di Zogno, da cui si rileva che era già in atto la fondazione della Misericordia di S. Maria in Zogno.

Don Sebastiano Panizzoli

Di seguito risultano vari testamenti nei quali si fa riferimento in maniera specifica all'esistenza della Misericordia di Zogno che va arricchendosi di beni, prima, ad es. di un mulino e poi di più mulini.

La presenza della Chiesa di S. Maria in Zogno, eretta dalla popolazione di Zogno molto tempo prima della stessa parrocchiale, a proprie spese, può costituire pure una prova della fondazione della Misericordia contemporaneamente.

Don Mario Tagliabue, nella sua storia inedita di Zogno, parla della comparsa improvvisa di due misericordie invece di una, appena due anni dalla fondazione. Qualche documento parla infatti di "una misericordia seu scola molendinorum de Zonio" come risulta anche dal testamento dell'8 gennaio 1451, di Zinio Gariboldi e dal testamento 18 luglio 1458, di Tonio fu Pietro Sonzogno.

Il titolo di S. Maria negli anni 1448-1450, è senz'altro riferito alla Chiesa di S. Maria che stava funzionando anche da parrocchiale, in attesa dell'edificazione della nuova chiesa di S. Lorenzo Martire. Le due istituzioni tuttavia non vissero mai in contrasto tra di loro.

Nel testamento di Tonio riferito sopra, viene destinato un ducato d'oro per ciascuna istituzione.

Nella citazione dei mulini della misericordia è facile che ci si esprima al singolare o al plurale trattandosi di mulini a due o più ruote giranti nelle acque del Brembo sotto la Foppa, per cui si tratta dell'unica Misericordia, o meglio dell'unico mulino. La sede comunque risulta installata nell'ambito del Castello, presso la sede dei Vicari della Valle Brembana Inferiore, ancor prima quindi della costruzione della nuova chiesa di S. Lorenzo M., così come viene citata nell'atto notarile del notaio Lanfranco del I° agosto 1458, già notato.

L'intervento del notaio Lanfranco avviene in occasione della lite tra il Comune di Zogno e i Comuni della Valle che rivendicavano il loro diritto sull'area del Castello su cui era appena sorta la nuova parrocchiale di S. Lorenzo M., abusivamente.

È senz'altro quella la circostanza in cui il Comune di Zogno si decise d'inviare una supplica a Venezia per ottenerne lo scameramento e per porre fine alle divergenze. In quella supplica si specifica che l'intervento di Zogno sul Castello era avvenuto in seguito alla distruzione dell'antica chiesa di S. Lorenzo divorata della piena del Brembo. Zogno ottenne infatti lo scameramento in proprio favore.
Il 9 giugno 1475, fra i vicini di Zogno avvenne una grave scissione che portò alla costituzione di due unità amministrative separate, ma limitandosi alla divisone dell'estimo e dei beni strettamente comunali. Purtroppo, dopo appena quattro anni dalla ristabilita unione, coi consigli del 12 gennaio e del 9 maggio 1490, si volle la separazione anche dei beni della misericordia, divisa in due consorzi separati. Si ebbe così la misericordia di S. Lorenzo e la misericordia di S. Maria. I testatori tuttavia beneficano l'una e l'altra, come s'è già notato nel testamento di Pietro di Tonolo Sonzogni del 10 ottobre 1495. L'ultimo accenno alla scissione l'abbiamo l'11 marzo 1506, nel testamento di Nascimbene fu Teotaldo Sonzogno con la precisazione "Consorzio della Parentela dei Sonzogni".
Nell'Archivio Storico della parrocchia di Zogno, abbiamo un antico volume in cui viene documentato, dal 1500 al 1700 circa, il "Consorzio Misericordie Parentele de Sumzonio et suis heredibus", volume donatomi dall'Arch. Vito Sonzogni. La misericordia di Zogno, già nel primo secolo di sua vita, ha prosperato assai nonostante le divisioni che ci sono state.
Veniva infatti amministrata dai sindaci o dai presidenti eletti ogni anno in numero di tre dal consiglio dei vicini che riscuotevano la fiducia di molti oblatori generosi, di cui ricordiamo: Petersolo fu Giacomo Correggi, il quale con atto 2 dicembre 1450, dona alla misericordia metà dei suoi beni immobili con l'obbligo di una messa perpetua da celebrarsi ogni lunedì nella Chiesa di S. Maria; Bonomo fu Giovanni Capra Sonzogni, il 30 agosto 1456, dona L. 25; Sonzogni, detto Bollo, il 7 sett. 1456, dona a ciascuno dei due consorsi di S. Maria e dei Mulini, L. 100, più altre L. 100 da tradursi in sale, in panno e in frumento da distribuirsi ai poveri del comune; Giacomo Foppa fu Guarisco, il I° febbraio 1458, sborsa L. 60, e il 16 ottobre 1461, sborsa altre L. 25; Guglielmo Sonzogni, il 16 aprile 1461, sborsa L. 25; Prete Maffiolo de' Tassi, rettore delle due chiese di Zogno per sei anni, il 4 novembre 1479, versa la somma di L. 200 con obbligo anche di suffragi.
In quei tempi fioriscono varie confraternite che ciascuna si riferisce a un proprio altare nell'ambito delle due chiese, di cui i benefattori si riservano il diritto di erigersi i propri sepolcreti all'interno delle chiese medesime.
Don Sebastiano Panizzoli, che fu anche parroco di Boltiere, fonda la Cappellania di S. Anna all'omonimo altare nella parrocchiale, con testamento del 13 novembre 1525 rogato dal locale notaio Baldelli, con l'obbligo di una messa quotidiana al detto altare, due uffici all'anno in suffragio del testatore e sua famiglia, ciascuno con otto messe e decoroso numero di ceri da celebrarsi uno in novembre e l'altro in maggio. Viene permessa al Cappellano un'assenza non maggiore di 15 giorni all'anno, sempre che sia celebrata la messa da un suo sostituto, con obbligo di coadiuvare il Parroco, specialmente nelle messe festive, ecc.. La Cappellania è di patronato della famiglia dell'istitutore: nel caso di estinzione della sua posterità, il patronato venga diviso per una metà al Capitolo della Cattedrale di Bergamo e l'altra metà ai Presidenti della Misericordia in Zogno, dichiarando una tale istituzione d'indole affatto laicale. Sopravvenuta la legge (Vittorio Emanuele II) di conversione del 15 agosto 1867 il Regio Demanio, procedette alla prese di possesso, per cui la Cappellania di S. Anna terminò di esistere nonostante il ricorso alla suprema Corte di Cassazione in Roma, del 4 luglio 1878.
La statua sepolcrale di don Sebastiano Panizzoli la troviamo attualmente esposta sopra l'architrave della porta d'ingresso alla piccola sagrestia a nord della parrocchiale.
Oltre don Sebastiano Panizzoli, sono molti gli oblatori della Misericordia di Zogno a scopo di suffragio. Ne elenchiamo alcuni: Evaristo Parietti, con testamento 23 luglio 1582, rogato da Gabriele Lazzaroni notaio in Bergamo, ha lasciato alla misericordia Scudi 600 d'oro, e altre L. 1.825 da investirsi per la celebrazione di 52 messe annue all'altare di S. Rocco a soldi 30 per cadauna e il restante per i poveri infermi e per le donne partorienti. Ha lasciato inoltre altri 500 Scudi per un ufficio funebre nel mese di novembre per 42,10 Scudi, il resto da distribuire...; Marcantonio Bonassi dell'Inzogno, con codicillo 11 agosto 1591 lascia un livello di Scudi 12 alla misericordia per otto messe annue pro se; Leonetto Calegari di Spino, con test. 5 luglio 1568, rogato dal notaio Antonio fu Baldassare de' Migliorini di Zogno, lascia 10 pertiche di terreno nella Val Brenno per una messa mensile in perpetuo...; Pietro Marchinello con test. 23 nov. 1529, a mezzo notaio Arcantonio Pellegrini, lascia beni livellati per la celebrazione di 8 messe annuali in perpetuo per l'anima sua...; Giov.Battista fu Paolo Pellegrini, con test. 19 aprile 1801, lascia L. 400 Imperiali per una messa mensile nella chiesa dei Servi di Maria in perpetuo...; Marconi Marco, figlio del fu Alessandro, con test. 23 luglio 1830, rogato del notaio Marconi Francesco di Zogno, lascia 200 Scudi con obbligo di n° 30 messe annue...; Prete Giovanni Castello Astori, con test. 29 agosto 1708, rogato dal notaio Bartolomeo Gavazzeni in Bergamo, lascia 11 Capitali fruttanti il reddito dei quali, metà per messe e metà per i poveri...
Gli oblatori che lasciano grosse somme esclusivamente per la beneficenza, sono molti da elencare, da antica data sino al XX secolo, per cui ci esoneriamo dal citarli personalmente, ma servirebbero comunque a dimostrare che la Misericordia di Zogno non è mai andata in fallimento, tutt'altro, e rimane tuttora viva con degli obblighi da rispettare.

Mons. Giulio Gabanelli

Al fiòca

Mons. Giulio Gabanelli

Quàndo l'fiòca a l'pàr che'l ciél
a l'sìe dré a cardà la lana
che l'ne böta depertöt
come 'l fös öna befana!

A l'isbàt i sò falìe
che i pàr piöme d'ön osèl,
e i sbarbèla lé per aria
fin che'ntèra i fà ü mantèl!

Per quatà zo töt ol mónt
come l'fös öna bügàda
fin che'l sùl a l'rìa a tép
a fa dét öna fiamàda!

A pestà la nìf per tèra
a l'te pàr de cunsulàs,
a l'è cóme sbàt la pàna,
ma'l bötér l'diènta giàs!

Però'l sùl a l'è piö bèl
quàndo'l lüs sùra la nìf,
a fa dét ü gràn falò
töt ol mónt al pàr piö ìf!

Se po'l fiòca dré a la nòcc
ol seré a l'ghe còr dré,
iscé'l sùl a l'rìa a'ndoràt
tècc e mùcc per töt ol dé!

Co la nìf a me guadàgna
perché sóta l'è töt pà,
come l'dìs ol nòst proèrbe,
che mè mai desmentegà!

Festività di Gennaio

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ

Carubbo

Sabato 10 gennaio
Ore 11.00 S. Messa

SANT'ANTONIO ABATE

Piazza Martina

Venerdì 16 gennaio
Ore 15.00 S. Messa
Ore 20.30 Fiaccolata
con partenza dalla piazza

Sabato 17 gennaio
S. Messa ore 10.30

SAN SEBASTIANO MARTIRE

San Sebastiano

Martedì 20 gennaio
Ore 16.00 S. Messa

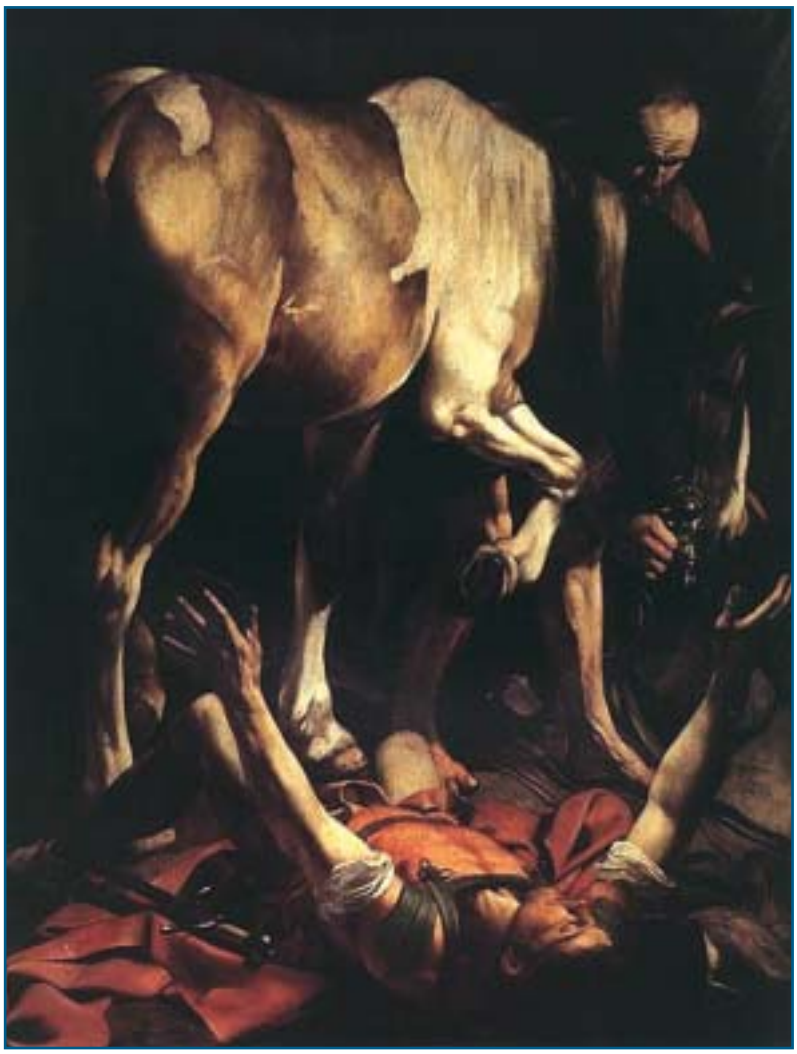
AVVENTO
Catechesi per adulti

Nella parrocchia di San Lorenzo Martire, in preparazione al Natale, si sono tenuti tre incontri serali per giovani e adulti del Vicariato Brembilla - Zogno, sulle virtù teologali: mercoledì 26 novembre **LA FEDE**, lunedì 1 dicembre **LA SPERANZA**, martedì 9 dicembre **LA CARITÀ**.
Il relatore Don Giovanni Lombarda, ha mantenuto lo stesso schema per tutte le serate ovvero, lettura di testi letterari e biblici e ascolto di brani musicali popolari e classici particolarmente significativi, sui quali ha poi sviluppato il tema.
Parlando con voce pacata e suadente ha proposto riflessioni semplici e al tempo stesso profonde, molto calate nella quotidianità della vita famigliare e lavorativa. Esempi pratici e attuabilissimi da tutti, che non lasciano spazio a scuse e non ci permettono di restare indifferenti, di non praticare le virtù teologali.
Durante l'ultimo incontro Don Giovanni ha proposto un gesto molto semplice, addirittura banale, ma investito di un significato estremamente importante; il dono di una rosa alla persona che sta a cuore. Ha invitato tutti a vincere il pudore di manifestare i propri sentimenti, ad avere il coraggio di fidarsi, di sperare, di amare. La rosa è lì, per noi che la doniamo, ma è lì anche per chi la riceve, per chi la vede, per chi finge di non vederla... Chi lo sa?! può infondere il coraggio, la speranza, il desiderio di riconciliarsi, di amare...

N.B. Le dispense con la versione integrale delle relazioni di Don Giovanni Lombarda si potranno trovare in sacrestia da Giorgio, a partire dalla fine di gennaio.

San Paolo a duemila anni dalla nascita
La lettera ai Filippesi

Filippi, secondo gli Atti degli Apostoli, fu la prima città dell'Europa evangelizzata da Paolo durante il secondo viaggio missionario.
Egli vi giunse con Timoteo e Sila verso la fine dell'anno 49 d. C., dopo essere sbarcato nel porto di Neapolis, distante dalla città circa 12 km. Filippi è situata nella Macedonia sud-orientale (attuale Grecia settentrionale) ai piedi del monte Hemos, e domina la pianura che si estende tra questo e il Pangeo. La città fu fondata nel IV secolo d.C. ed era conosciuta con il nome di Kernides (sorgenti).
Verso il 360 a. C. Filippo II (re macedone e padre di Alessandro Magno) ne fece una città fortificata per controllare i movimenti del popolo dei Traci e le diede il proprio nome. Presso la città di Filippi, ebbe luogo la battaglia nella quale Antonio e Ottaviano sconfissero gli uccisori di Cesare (42 a. C.) e avevano poi fondato una colonia per i veterani degli eserciti vittoriosi.
Nella città divenne così preponderante la popolazione latina, alla quale si mescolavano greci e antichi macedoni ormai ellenizzati. Come colonia romana, la città dipendeva direttamente dall'imperatore e godeva dello jus italicum (diritto civile e giudiziario italiano), che comportava parecchi privilegi, quali l'esenzione da certe tasse e i pieno possesso dei propri territori.
Dal punto di vista economico, Filippi aveva conosciuto una notevole prosperità dovuta allo sfruttamento delle miniere d'oro e d'argento del Pangeo; questa risorsa con il tempo si era pressoché esaurita.
Durante il periodo romano, la città venne a trovarsi sulla via Egnazia, che collegava l'Italia meridionale con il Bosforo, ciò ne accrebbe l'importanza dal punto di vista sia militare che commerciale e culturale. In campo religioso, a Filippi dominava il sincretismo tipico dell'epoca: il culto delle divinità greche e romane si mescolavano senza difficoltà con i riti delle religioni misteriche. Circa la presenza di una comunità giudaica non ci sono notizie al di fuori di quelle riportate dagli Atti.
Come sua abitudine a Filippi, Paolo si mise subito in contatto con la comunità giudaica: questa era formata prevalentemente da donne e doveva essere piccola, non avendo una sinagoga si radunava presso un corso d'acqua, vi era una commerciante di porpora della città di Tiatira, di nome Lidia, la quale ascoltando l'Apostolo si convertì e ospitò i missionari in casa sua (At 16,14-15).
Dagli Atti degli Apostoli apprendiamo con dovizia di particolari: fatti che posero termine alla permanenza dell'Apostolo nella città: avendo Paolo liberto una schiava che era affetta da uno "spirito di divinazione" e faceva l'indovina, venne arrestato, bastonato e imprigionato con l'accusa di "gettare il disordine nella città, di essere Giudeo e di predicare usanze che ai romani non era lecito accogliere e praticare" (turbamento dell'ordine e proselitismo che urtava la mentalità romana ma non era ancora formalmente interdetto).



La notte stessa un violento terremoto scosse le fondamenta della prigione, si aprirono le porte del carcere e si sciolsero i ceppi di tutti i detenuti. Il carceriere constatata la mancata fuga dei prigionieri si gettò ai piedi di Paolo e Sila e chiese loro: "Signori, cosa devo fare per essere salvato?". Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia" quindi lavò le piaghe agli Apostoli e si fece battezzare con tutti i suoi.
Fattosi giorno, i magistrati, ricordandosi del terremoto avvenuto, eb-

bero paura e decisero di liberare Paolo e Sila, ma questi preteso le scuse pubbliche da parte dei magistrati che "li avevano percossi in pubblico e senza processo, nonostante fossero cittadini romani". Ottenute le scuse, vennero liberati e fu loro chiesto di lasciare la città. Essi allora partirono per Tessalonica.

Questa lettera è annoverata tra le lettere della prigionia: perché Paolo si presenta come prigioniero, è stata redatta durante il secondo viaggio missionario, verso l'anno 56 d. C. probabilmente ad Efeso.

Paolo è in prigione, in attesa di un giudizio il cui esito potrebbe essere la condanna a morte (cfr Fil 1,20; 2,17), scrive una lettera intrisa di gioia e di fiducia, proponendo l'ideale di una vita cristiana in cui l'obbedienza e l'amore fraterno traggono la forza e l'esempio da Cristo, colui che si è abbassato fino alla morte, come suggerisce il bellissimo inno cristologico (Fil 2,6-11).

La struttura della lettera come quasi tutte le altre, riprende le formula introduttiva delle lettere greco-romane che comprendeva i tre elementi essenziali: mittente, destinatario, corpo della lettera e saluti.

I Filippesi convertiti da Paolo erano diventati suoi collaboratori (1,5) e questa relazione non si era interrotta dopo la sua partenza per Tessalonica (dove varie volte gli mandarono doni, che vennero accettati) e durava ancora quando Paolo scrisse loro dalla prigione.

Gli avevano inviato Epafrodito per testimoniargli la loro fedeltà e ora Paolo, preoccupato delle condizioni di salute di quel prezioso collaboratore, lo rimandava a Filippi (4,18; 2,25-26).

Un forte vincolo di amicizia traspare da questa lettera, che esprime la gratitudine di Paolo e dà sue notizie ai Filippesi. Non si possono considerare semplicemente come espressioni retoriche le commoventi parole da lui scritte in una situazione che l'aveva spinto sull'orlo della morte: "Vi porto nel cuore" (1,7); "Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù" (1,8).

Proseguendo la lettura della lettera,

troviamo indicazioni importanti riguardanti l'atteggiamento di Paolo in carcere per aver predicato il Vangelo e alla situazione creatasi a Filippi.

Nonostante ciò che soffre, Paolo, non è scoraggiato, è in una situazione difficile a causa delle accuse legali e delle guardie, ma la sua prigionia è a vantaggio del vangelo perché egli soffre per Cristo (1,12-13; 3,8), e altri sono stati incoraggiati dal suo esempio a predicare senza timore.

Purtroppo, alcuni lo fanno con spirito di rivalità per superare Paolo, ed egli non ha che disprezzo per questo falso zelo, lo vediamo in Fil 1,18. ciò che importa non è il predicatore, ma la predicazione di Cristo.

Paolo vuole che i cristiani di Filippi siano inesprimibili, splendenti come astri in mezzo ad una generazione perversa e degenere, tenendo alta la parola di vita, in modo che egli possa vantarsi di non aver corso invano (Fil 2,14-16); si augura di sentir dire che stanno saldi in un solo spirito e che combattono unanimi per la fede del Vangelo.

Eppure ci sono discordie anche tra quelli che, come Evodia e Sintiche, sono stati suoi collaboratori, non ci è dato di conoscere il motivo di quelle discordie, ma data la fragilità della natura umana, si trattava probabilmente di vanagloria e mancanza di umiltà. Infatti, è contro la vanagloria e la ricerca del proprio interesse che Paolo nell'inno cristologico esalta Cristo, come esempio di dedizione e servizio.

Dobbiamo rilevare un'opposizione esterna ai cristiani di Filippi che lo fa soffrire (1,28-29), la gente si appellava alle autorità locali poiché i cristiani non riconoscevano gli dei del luogo, e chiedevano il loro arresto ed espulsione.

Ci sono i "cattivi operai"(3,2-3) dai quali i Filippesi devono guardarsi, sono i giudeo-cristiani che richiedono la circoncisione e l'osservanza della legge mosaica ai pagani neo convertiti, ma chi crede in Gesù e adora Dio nello spirito non deve dare importanza alla carne, Paolo è in grado di confutare questi avversari presentando le proprie impeccabili credenziali ebraiche, pur reputando tutto una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, suo Signore (3,4-11).

Per Paolo, la fede è l'unico mezzo capace di conformare l'uomo a Cristo crocifisso e quindi di riconciliarlo con Dio. I Filippesi sono considerati da Paolo come "santi in Cristo Gesù" in quanto membri di una Chiesa locale in cui si rende visibile il nuovo popolo di Dio; sono loro perciò i veri circoncisi, mossi dallo Spirito, offrono a Dio il culto a lui gradito (3,3).

Paolo, presenta ai cristiani di Filippi l'ideale di una vita vissuta nella piena comunione con il Cristo morto e risorto, tutta tesa verso la salvezza finale. Questa si atteneva per ciascuno al momento della morte (escatologica personale): sullo sfondo resta però viva l'attesa di una escatologia cosmica, che seguirà la trasformazione di tutto il mondo recando il piano di Dio.

Bibliografia: R.E. BROWN "Introduzione al N. T." ed. Queriniana
A. SACCHI e coll. "LETTERE PAOLINE" collana LOGOS ed. Ellenici

Anna Santini

L'incontro tra le religioni un segno dei tempi

Cosa è una religione?

Un segno dei tempi

Il 15 gennaio ricorre la "giornata per il dialogo ebraico-cristiano" e il 18 gennaio inizia la "settimana per l'unità dei cristiani". Il dialogo, non lo scontro: questo dice bene il desiderio, speriamo d'ogni uomo, di incontrare l'altro, nel confronto e nelle differenze che diventano, esse stesse, motivo di ricchezza. Cristiani, cattolici, ortodossi, protestanti ed ebrei fanno parte di un unico ceppo: sono figli dello stesso Padre. Forse per noi il dialogo è più facile, ma con altre religioni come l'islamismo, il buddismo e l'induismo, come la mettiamo?! Nelle pagine che seguono "che cosa è una religione", c'è l'invito della Santa madre Chiesa al dialogo pacifico con le religioni del mondo. Accogliamo con gran gioia l'invito del Papa a pregare per il dialogo fra i cristiani; è un grande segno di comunione e di speranza per l'umanità intera.

Tra le domande che la nostra coscienza cristiana deve porsi in una cultura che diventa sempre più complicata c'è senz'altro quella che pone la presenza anche tra noi di diverse religioni e la necessità di un dialogo tra le religioni che ormai deve caratterizzare anche il nostro modo di vivere la fede.

In questi anni abbiamo lavorato poco su questo aspetto, anche in comunità. Eppure il Concilio, che abbiamo cercato di conoscere e di applicare in maniera perseverante, a questo tema aveva dedicato un documento importante, "Nostra aetate": dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane.

Ma l'incontro con le religioni è rimasto per noi una realtà abbastanza lontana: a differenza di alcune regioni europee culle del protestantesimo, o di alcune terre d'Oriente che conoscono una presenza importante dell'ortodossia, o di mondi più lontani dove si sono sviluppate religioni diverse da quella cristiana, noi italiani e bergamaschi in particolare siamo rimasti in un ambiente cattolico omogeneo.

Il nostro sforzo è stato quello di fare i conti con la caduta del regime sociale di cristianità, con la secolarizzazione, con l'ateismo e l'indifferenza religiosa.

Ora è arrivato il momento di fare i conti più esplicitamente, nei nostri discorsi, con il pluralismo religioso.

Questo "fatto" è arrivato a noi con il fenomeno della globalizzazione e delle immigrazioni.

È un'esperienza storica che ci si impone probabilmente come il grande compito all'inizio del terzo millennio. L'umanità ha raggiunto la sua età planetaria: attraverso l'esperienza di una impressionante diversità - di storia, di cultura, di religione -, gli uomini prendono sempre più coscienza di abitare una stessa casa, di appartenere a un'unica famiglia.

L'ecumenismo, che è stato per noi la ricerca di unità tra le Chiese cristiane, diventa un ecumenismo planetario, in virtù del quale anche le diverse religioni prendono coscienza di ciò che le unisce e della loro necessaria conoscenza e reciproca collaborazione.

Unità di destino

Le religioni si scoprono come vie diverse di rispondere "agli oscuri enigmi che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e il fine del dolore, la via per raggiungere la felicità. la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte; e infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza" ("Nostra aetate"). Siamo condotti da questo incontro planetario di culture e di religioni a scoprire l'unità di destino e le responsabilità comuni di fronte alle sfide planetarie.

Victor, ***l'uomo legge nel libro del mistero***

Grazie alle risorse prodigiose della scienza e della tecnica, l'uomo moderno dispone di un potere sempre più grande, che può diventare una minaccia per il futuro della specie umana e per la salvaguardia del pianeta Terra. Così, invece di difendere solo la loro particolarità, le religioni sono chiamate a mettersi a servizio dell'uomo e della convivialità tra gli uomini. Non ci sarà pace civile né pace mondiale senza pace tra le religioni. Nell'era planetaria la comunità delle nazioni reclama un'etica globale valida per tutti gli uomini, al di là delle diversità delle religioni e delle etiche particolari. Questa "coscienza umana universale" ha trovato la sua espressione nella "Dichiarazione dei diritti dell'uomo". Tutte le religioni sono chiamate a tener conto dell'etica dei diritti dell'uomo e devono essere disposte a reinterpretare i loro testi fondatori e le loro tradizioni in funzione di questa nuova esperienza storica. È su questo che si stanno misurando, per esempio, un Occidente scientifico e democratico e spiritualmente arido, e un Islam religioso e teocratico, avverso alla modernità occidentale; si stanno misurando con il rischio di aprire scenari di scontri e incomprensioni formidabili. Di fronte a questi scenari noi rischiamo di trovarci impreparati: con il nostro relativismo e la nostra indifferenza religiosa; con l'idea fragile e vuota di tolleranza che abbiamo; con la nostra ignoranza delle altre religioni ed anche della nostra. Rischiamo di rifugiarci in un atteggiamento di chiusura, di coltivare solo la paura e la contrapposizione:

Dalla tolleranza al dialogo

Con questo itinerario ci proponiamo di fare un piccolo passo verso un atteggiamento di dialogo. È necessario far crescere in noi un atteggiamento di comprensione e di dialogo con le altre religioni come un'esigenza della nostra identità. È istruttivo quanto è successo al cristianesimo stesso nella sua storia. Esso si è affermato da subito come una religione universale ed esclusiva, riducendo il giudaismo a una particolarità regionale e il paganesimo dell'impero romano a una superstizione. Di fatto il cristianesimo ha mostrato una grande capacità di "inculturarsi" in diverse culture; ma ha spesso ceduto alla tentazione di diventare una civiltà, una cultura dominante, una religione civile e di Stato, intollerante e persecutoria. I suoi rapporti con i giudei e con i musulmani, nonostante alcuni momenti di feconda coabitazione, sono stati pieni di incomprensioni e di conflitti. L'affermarsi in Europa, a partire dal 700, della tolleranza e della libertà religiosa associate alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, trovò l'opposizione del cattolice-

simo, il quale si convertì poco alla volta e faticosamente a questi ideali. La dichiarazione del Vaticano II sulla libertà religiosa e sul dialogo tra le religioni è il punto di arrivo di questa conversione.
È una conversione che ciascuno di noi è chiamato a fare: dalla tolleranza al rispetto, all'interesse per l'altro, al desiderio di comprendere, di imparare e di entrare in dialogo con l'altro. È un lavoro da fare dentro di noi anzitutto. Quello che ci sta succedendo - attraverso i viaggi, i media, l'immigrazione - ci mette di fronte a un pluralismo culturale religioso inevitabile. Questo ci porta a renderci conto che il nostro cristianesimo è nel mondo una religione tra le altre, é "relativo": da qui al relativismo (ogni religione vale l'altra; non ci si può fidare veramente di nessuna; meglio rinunciare alla ricerca della verità) il passo é facile. Invece questa situazione dovrebbe provocarci a conoscere e ad amare di più la nostra fede, a lavorare per superare l'ignoranza e la poca convinzione che noi abbiamo. Ciò aiuterebbe anche a cercar di conoscere e di capire gli altri. Gli immigrati che arrivano qui da noi con la loro cultura e la loro religione, certo devono fare i conti con la nostra cultura e con la nostra religione; ma non si può pretendere semplicemente che essi cancellino la loro storia, le loro convinzioni e le loro tradizioni. D'altra parte la semplice tolleranza non porta automaticamente a un vero vivere insieme: occorre, reciprocamente, lasciarsi toccare dalla differenza, cercare di capire, tendere a ciò che possiamo mettere in comune.
Ma questo richiede un lavoro difficile. Non è vero che è facile rispettare e dialogare tra persone di diverse religioni. Per due ragioni almeno. Anzitutto occorre fare lo sforzo di comprendere culture e religioni diversissime dalla nostra. E poi, per entrare seriamente in dialogo, bisogna conoscere bene se stessi bisogna poter rendere ragione, o se stessi anzitutto, che é per restare fedele a se stessi e alla propria fede che si entra in dialogo con gli altri. Quando si vuol entrare in un dialogo interreligioso non si può mettere tra parentesi la propria fede, per il desiderio di arrivare ad ogni costo a una posizione comune che rischierebbe di essere solo un livellamento verso il basso della nostra fede e della fede dei nostri interlocutori. È solo nella serietà e nell'onestà del dialogo che c'è la possibilità di approfondire la propria fede scoprendo le ricchezze delle altre religioni, rendendosi conto delle profonde differenze e del lavoro che c'è da fare per andare d'accordo.

A cura della redazione

Dalla "Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane"

"Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con !e religioni non cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, anzi segnatamente tra i popoli, essa esamina qui anzitutto ciò che g!i uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino.
Infatti tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ho fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, dei quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti; finché gli eletti si riuniscano nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove i popoli cammineranno nella sua luce.
Gli uomini delle varie religioni attendono la risposta agli oscuri enigmi della condizione umana che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e il fine dei dolore, la via per raggiungere le vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, dal quale noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo".

(Concilio Vaticano II, Nostra aetate, *EV1/853-855*

Cosa è una religione?

Una religione è fatta di credenze, ma anche di cerimonie, di feste, di regole di vita…

Le religioni celebrano le tappe importanti della vita

Le religioni danno delle risposte alle grandi domande dell'uomo

Il materiale del fascicolo è tratto dall'enciclopedia Larousse

I misteri del mondo

Da sempre l'uomo si interroga sul mondo che lo circonda. Una volta il mondo sembrava ancora più misterioso e la gente si domandava: Perché il sole scompare di notte? Perché piove? La scienza ha apportato delle spiegazioni a molte di queste domande. Ma restano alcuni interrogativi essenziali: Chi ha creato il mondo? Come e perché la vita è cominciata? Che destino hanno gli uomini?

Le inquietudini degli uomini

Fin dalla loro infanzia gli uomini sanno che la vita comporta dei rischi, che ci sono incidenti, catastrofi, malattie. Allora si inquietano per il loro futuro: Cosa succederà a questo nostro mondo? Le persone che amo resteranno sempre accanto a me, in buona salute?

La vita ha un senso?

Tutti gli uomini sanno, anche se cercano di non pensarci, che un giorno moriranno. E la morte fa loro paura. Si chiedono se tutto finirà con la morte o se ci sarà qualcosa nell'aldilà. Questa domanda ne porta con sé un'altra: La vita ha un senso? Tutto ciò che capita avviene per caso? C'è veramente qualcosa, qualcuno al di sopra di noi che ha creato il mondo, lo governa e assicura agli uomini una vita dopo la morte?

Credere in Dio

Risposte alle domande degli uomini

Moltissimi uomini credono che Dio ha creato il mondo e agisce sulla loro vita. Credono in una forza superiore, immortale, che spiega tutti i misteri, risponde a tutte le loro domande, in particolare a quelle della sofferenza e della morte. Se questa forza superiore e buona verso gli uomini esiste, allora gli uomini possono sperare e avere fiducia sempre.

Dio protegge gli uomini

Se Dio è potente, può aiutare gli uomini, proteggerli, consolarli. Ed essi si sentono meno soli di fronte alle disgrazie, alla natura che non riescono a dominare, al futuro che ignorano, all'ingiustizia che li circonda. Ma Dio può anche punire; e allora gli uomini devono assumere comportamenti che piacciono a Dio. Non possono fare quello che vogliono.

Ma Dio esiste?

Nessuno sa di sicuro se Dio esiste. Ci sono cose che gli uomini sanno perché le hanno capite un po' alla volta e le hanno verificate. Per esempio, sanno che la terra gira attorno al sole. Invece ci sono cose che è impossibile dimostrare. Alcuni ci credono, altri no. L'esistenza di Dio, dell'anima, di una vita dopo la morte, tante altre cose che le religioni proclamano sono delle "credenze". Si dice che coloro che credono hanno la fede.

Le religioni sono molte

Una o più religioni?

Nel mondo ci sono centinaia di religioni diverse. Si assomigliano? Sì e no. Sì perché tutte cercano di spiegare i misteri della vita, la sessualità, la sofferenza, la violenza, la morte, la felicità. Sì perché tutte credono nell'esistenza di una forza superiore che dirige il mondo e cercano di comunicare con essa. Ma le credenze e le pratiche sono diverse da una religione all'altra. Alcune credono a un solo Dio, altre a diversi dei; alcune praticano certi riti, altre manifestano diversamente la loro religiosità; anche la morale e i comportamenti sono diversi.

Molti dei o un solo Dio?

Nelle religioni politeiste ogni dio è associato a un elemento della natura o a un'attività particolare: il dio del cielo, il dio dei mari, il dio dell'amore, della guerra, della morte... Questi dei sono immortali, hanno poteri straordinari, ma di fatto assomigliano molto agli uomini. La vita di questi dei è raccontata in antichi racconti che si chiamano "miti". Le più antiche religioni erano tutte politeiste.
La credenza in un Dio unico è apparsa con il giudaismo circa 4000 anni fa. In seguito sono nate due altre religioni monoteiste, sorelle della prima: il cristianesimo e l'islam.

Cosa avviene dopo la morte?

Nessun morto è mai tornato sulla terra per dircelo. Ma la gran parte degli uomini crede che la vita non si ferma con la scomparsa del corpo; crede che qualcosa (l'anima) sopravvive al corpo. Tutte le religioni cercano di rispondere a questa questione.

Il dio che questa giovane donna prega non può essere rappresentato. Non ha un volto particolare, né un'attività precisa. Egli è radicalmente diverso da tutto ciò che noi possiamo conoscere.

Cosa è una religione?

Praticare una religione

I riti religiosi

I fedeli di una religione compiono tutti dei gesti, o dicono certe formule secondo delle regole che sono fissate dalla comunità: sono dei riti. Questi riti si trasmettono di generazione in generazione. Alcuni possono essere fatti in casa; altri devono essere compiuti in un edificio religioso. In certe feste o in certe circostanze della vita – come quando si nasce, ci si sposa o si muore – si dicono delle preghiere o si fanno delle cerimonie. L'insieme dei riti di una religione costituiscono il "culto".

I preti o sacerdoti

Alcune persone consacrano la loro vita alla religione, a Dio. Sono i sacerdoti. Essi in genere conoscono profondamente la religione. Studiano i testi sacri. Sono in grado di rispondere alle domande che si pongono i fedeli. Hanno il compito di dirigere le cerimonie, di insegnare, di organizzare la vita della comunità.

Delle regole di vita

Le religioni definiscono anche delle regole che non riguardano solo la pratica religiosa, ma si applicano alla vita di ogni giorno. Ogni religione ha delle regole. Si tratta di regole morali, come "non uccidere", "non rubare", "ama il tuo prossimo". Ma si tratta anche di regole di comportamento, come il digiunare il tal giorno dell'anno o il non mangiare il tale cibo.

Cos'è la preghiera

La preghiera è una maniera di comunicare con Dio. Esiste in tutte le religioni. Essa può assumere la forma di una domanda precisa per sé o per qualcun altro. Può anche essere un modo di lodare Dio. In alcune religioni la preghiera è accompagnata da offerte di cibo.

Le feste

I bambini dei giudei sono circoncisi otto giorni dopo la nascita.

Le coppie musulmane si sposano alla moschea o in casa ad opera di un imam.

Lungo la vita

Alcune cerimonie celebrano le grandi tappe della vita di una persona: la nascita, il passaggio dall'infanzia all'età adulta, il matrimonio, la morte. Queste cerimonie rafforzano i legami di ciascuna persona con la comunità religiosa alla quale appartiene e forniscono un senso religioso alle tappe della vita.

Presso i cattolici, gli adolescenti ricevono la confermazione del loro battesimo dal vescovo.

Presso gli indu, i morti sono messi su una catasta per essere bruciati.

Nel corso dell'anno

Ogni religione ha le sue feste. Sono momenti nei quali tutti coloro che condividono le stesse credenze celebrano un avvenimento importante. Questo evento può essere legato alla natura, come l'arrivo della primavera. Può essere legato ai grandi momenti della vita del fondatore o alla storia della comunità religiosa. Per esempio i cristiani celebrano a Natale l'anniversario della nascita di Gesù.

Cosa è una religione?

Le grandi religioni del mondo

I **giudei** sono i primi a credere in un solo Dio

Gli **indu** venerano più dei

I **buddisti** seguono l'insegnamento di Budda

I **cattolici**, gli **ortodossi**, i **protestanti** sono dei cristiani

L'**islam** è stato fondato dal profeta Maometto

Miliardi di credenti

I tre quarti degli abitanti del nostro pianeta dichiarano di appartenere a una religione. Vediamo come sono distribuiti.

Una Moschea a Milano un ponte di dialogo o caposaldo della conquista?

Se fossi Governatore di Milano e dovessi decidere della costruzione di una moschea in città, ora sarei in crisi.
Da più parti se ne discute: sia tra gli ambienti laici, che si fanno carico di una morale non loro, che negli ambienti religiosi (di vario credo), che difendono interessi eticamente discutibili.
La proposta di cui si discute è questa: tra sette anni Milano ospiterà la grande manifestazione "Expo 2015", una sorta di fiera mondiale durante la quale ogni Nazione esporrà le proprie novità in fatto di idee, scienza, cultura, arte, e quant'altro vi possa venire in mente; un Villaggio Globale che, per qualche tempo, porrà la propria sede in Milano. E Milano si sta già facendo bella: il rifacimento dei Navigli, la nuova Fiera, nuovi grattacieli che sorgeranno in luogo di fabbriche ormai in disuso, nuovi parchi e nuove strade, e nessuna moschea.
Come è possibile, si chiedono molti osservatori internazionali, che una città come Milano che si propone aperta a tutte le genti, non sia in grado di offrire un onorevole luogo di culto alle migliaia di cittadini islamici che per l'occasione invaderanno pacificamente non solo i padiglioni dell'Expo 2015 ma anche le vie ed i quartieri di questa bella e storica città d'Europa? Come è possibile che i loro riti di preghiera debbano svolgersi sui marciapiedi o, se va bene, in affollate piazze cittadine?

Se penso ai miei viaggi nel mondo ed alle volte in cui, in Paesi non cristiani, sono stato piacevolmente colpito dalla presenza di una chiesa cristiana dove meno me lo sarei aspettato, non posso che concordare con queste richieste. Come uomo di fede rifletto e penso che, se il cristiano come tale ammette una possibilità di salvezza anche per il non fedele, bisogna anche riconoscere che l'Islam non ammette nessuna possibilità di dialogo con un non mussulmano in quanto, al di fuori dell'Islam, non esiste salvezza anzi, non esiste nulla. Con queste premesse, una moschea a Milano non sarebbe un ponte sul dialogo ma un caposaldo della conquista islamica nel mondo.
Ma un bicchiere non è mai solo mezzo vuoto o mezzo pieno: una moschea a Milano potrebbe anche essere uno stimolo per tanti tiepidi cristiani a riscoprire le proprie origini nella fede ed anche, perché no, della cultura del nostro Paese ed un'occasione per ragionare sul senso più profondo del significato di "libera Chiesa in libero Stato": dopotutto un cristiano non dovrebbe temere il confronto, ma considerarlo un mezzo per rafforzare la propria fede... già, ma quale parroco sarebbe felice della costruzione di un tempio straniero nella propria parrocchia?
Vi manderò fra gli Uomini come agnelli in mezzo ai lupi, dice il Signore, ma far entrare i lupi in casa è tutta un'altra cosa... eppure qualcuno lo ha già fatto.
Fare il governatore di Milano non deve essere un bel lavoro...

Beppe Manenti

Messaggio di sua Santità Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (18 gennaio 2008)

San Paolo migrante, Apostolo delle genti

Cari fratelli e sorelle,
quest'anno il Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato ha come tema: "San Paolo migrante, 'Apostolo delle genti'", e prende spunto dalla felice coincidenza dell'Anno Giubilare da me indetto in onore dell'Apostolo in occasione del bimillenario della sua nascita. La predicazione e l'opera di mediazione fra le diverse culture e il Vangelo, operata da Paolo "migrante per vocazione", costituiscono in effetti un significativo punto di riferimento anche per chi si trova coinvolto nel movimento migratorio contemporaneo.

Nato in una famiglia di ebrei emigrati a Tarso di Cilicia, Saulo venne educato nella lingua e nella cultura ebraica ed ellenistica, valorizzando il contesto culturale romano. Dopo che sulla via di Damasco avvenne il suo incontro con Cristo (cfr *Gal* 1,13-16), egli, pur non rinnegando le proprie "tradizioni" e nutrendo stima e gratitudine verso il Giudaismo e la Legge (cfr *Rm* 9,1-5; 10,1; *2 Cor* 11,22; *Gal* 1,13-14; *Fil 3,3-6*), senza esitazioni e ripensamenti si dedicò alla nuova missione con coraggio ed entusiasmo, docile al comando del Signore: "Ti manderò lontano, tra i pagani" (*At* 22,21). La sua esistenza cambiò radicalmente (cfr *Fil* 3,7-11): per lui Gesù divenne la ragion d'essere e il motivo ispiratore dell'impegno apostolico a servizio del Vangelo. Da persecutore dei cristiani si tramutò in apostolo di Cristo.
Guidato dallo Spirito Santo, si prodigò senza riserve, perché fosse annunciato a tutti, senza distinzione di nazionalità e di cultura, il Vangelo che è "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco" (*Rm 1,16*). Nei suoi viaggi apostolici, nonostante ripetute opposizioni, proclamava dapprima il Vangelo nelle sinagoghe, accordando attenzione innanzitutto ai suoi connazionali in diaspora (cfr *At* 18,4-6). Se da essi veniva rifiutato, si rivolgeva ai pagani, facendosi autentico "missionario dei migranti", migrante lui stesso e itinerante ambasciatore di Gesù Cristo, per invitare ogni persona a diventare, nel Figlio di Dio, «nuova creatura" (*2 Cor* 5,17).
La proclamazione del *kerygma* gli fece attraversare i mari del Vicino Oriente e percorrere le strade dell'Europa, fino a giungere a Roma. Partì da Antiochia, dove il Vangelo fu annunciato a popolazioni non appartenenti al Giudaismo, e i discepoli di Gesù per la prima volta furono chiamati "cristiani" (cfr *At* 11,20.26). La sua vita e la sua predicazione furono interamente orientate a far conoscere e amare Gesù da tutti, perché in Lui tutti i popoli sono chiamati a diventare un solo popolo.
Questa è, anche al presente, nell'era della globalizzazione, la missione della Chiesa e di ogni battezzato; missione che con attenta sollecitudine pastorale si dirige pure al variegato universo dei migranti - studenti fuori sede, immigrati, rifugiati, profughi, sfollati - includendo coloro che sono vittime delle schiavitù moderne, come ad esempio nella tratta degli esseri umani. Anche oggi va proposto il messaggio della salvezza con lo stesso atteggiamento dell'Apostolo delle genti, tenendo conto delle diverse situazioni sociali e culturali, e delle particolari difficoltà di ciascuno in conseguenza della condizione di migrante e di itinerante. Formulo l'auspicio che ogni comunità cristiana possa nutrire il medesimo fervore apostolico di san Paolo che, pur di annunciare a tutti l'amore salvifico del Padre (*Rm* 8,15-16; *Gal* 4,6) per "guadagnarne il maggior numero a Cristo» (*1 Cor* 9,19) si fece "debole con i deboli ... tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (*1 Cor* 9,22). Il suo esempio sia anche per noi di stimolo a farci solidali con questi nostri fratelli e sorelle e a promuovere, in ogni parte del mondo e con ogni mezzo, la pacifica convivenza fra etnie, culture e religioni diverse.
Ma quale fu il segreto dell'Apostolo

delle genti? Lo zelo missionario e la foga del lottatore, che lo contraddistinsero, scaturivano dal fatto che egli, "conquistato da Cristo" (*Fil* 3,12), restò a Lui così intimamente unito da sentirsi partecipe della sua stessa vita, attraverso "la comunione con le sue sofferenze» (*Fil'* 3,10; cfr anche Rm 8,17; 2Cor 4,8- 12; *Col* 1, 24). Qui è la sorgente dell'ardore apostolico di san Paolo, il quale racconta: "Colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani" (*Gal* 1,15-16; cfr anche *Rm* 15,15-16). Con Cristo si sentì "con-crocifisso", tanto da poter affermare: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2,20). E nessuna difficoltà gli impedì di proseguire nella sua coraggiosa azione evangelizzatrice in città cosmopolite come Roma e Corinto che, in quel tempo, erano popolate da un mosaico di etnie e di culture.

Leggendo gli Atti degli Apostoli e le Lettere che Paolo rivolge a vari destinatari, si coglie un modello di Chiesa non esclusiva, bensì aperta a tutti, formata da credenti senza distinzioni di cultura e di razza: ogni battezzato è, in effetti, membro vivo dell'unico Corpo di Cristo. In tale ottica, la solidarietà fraterna, che si traduce in gesti quotidiani di condivisione, di compartecipazione e di sollecitudine gioiosa verso gli altri, acquista un rilievo singolare. Non è tuttavia possibile realizzare questa dimensione di fraterna accoglienza vicendevole, insegna sempre san Paolo, senza la disponibilità all'ascolto e all'accoglienza della Parola predicata e praticata (cfr 1 *Ts 1,6*), Parola che sollecita tutti all'imitazione di Cristo (cfr *Ef* 5,1-2) nell'imitazione dell'Apostolo (cfr 1 *Cor* 11,1). E pertanto, più la comunità è unita a Cristo, più diviene sollecita nei confronti del prossimo, rifuggendo il giudizio, il disprezzo e lo scandalo, e aprendosi all'accoglienza reciproca , (cfr *Rm* 14,1-3; 15, 7) . Conformati a Cristo, i credenti si sentono in Lui "fratelli", figli dello stesso Padre (*Rm* 8,14-16; Gal 3,26; 4,6). Questo tesoro di fratellanza li rende "premurosi nell'ospitalità" (*Rm* 12,13), che è figlia primogenita dell'agapé (cfr *1 Tim 3,2;* 5,10; *Tt* 1,8; *Fm 17*). Si realizza in tal modo la promessa del Signore: "Io vi accoglierò e sarò per voi come un padre e voi mi sarete come figli e figlie" (2 *Cor* 6,17-18). Se di questo siamo consapevoli, come non farci carico di quanti, in particolare fra rifugiati e profughi, si trovano in condizioni difficili e disagiate? Come non andare incontro alle necessità di chi è di fatto più debole e indifeso, segnato da precarietà e da insicurezza, emarginato, spesso escluso dalla società? A loro va data prioritaria attenzione poiché, parafrasando un noto testo paolino, "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio" (1 *Cor* 1,27-29).

L.w.Hine 1905,
Emigranti italiani a New York

Cari fratelli e sorelle, la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si celebrerà il 18 gennaio 2009, sia per tutti uno stimolo a vivere in pienezza l'amore fraterno senza distinzioni di sorta e senza discriminazioni, nella convinzione che è nostro prossimo chiunque ha bisogno di noi e noi possiamo aiutarlo (cfr *Deus caritas est, n.* 15). L'insegnamento e l'esempio di san Paolo, umile-grande Apostolo e migrante, evangelizzatore di popoli e culture, ci sproni a comprendere che l'esercizio della carità costituisce il culmine e la sintesi dell'intera vita cristiana. Il comandamento dell'amore - noi lo sappiamo bene - si alimenta quando i discepoli di Cristo partecipano uniti alla mensa dell'Eucaristia che è, per eccellenza, il Sacramento della fraternità e dell'amore. E come Gesù nel Cenacolo, al dono dell'Eucaristia unì il comandamento nuovo dell'amore fraterno, così i suoi "amici", seguendo le orme di Cristo, che si è fatto "servo" dell'umanità, e sostenuti dalla sua Grazia, non possono non... dedicarsi al servizio vicendevole, facendosi carico gli uni degli altri secondo quanto lo stesso san Paolo raccomanda: "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo" (*Gal 6,2*). Solo in questo modo cresce l'amore tra i credenti e verso tutti (cfr 1 *Ts* 3,12).

Cari fratelli e sorelle, non stanchiamoci di proclamare e testimoniare questa "Buona Novella" con entusiasmo, senza paura e risparmio di energie! Nell'amore è condensato l'intero messaggio evangelico e gli autentici discepoli di Cristo si riconoscono dal mutuo loro amarsi e dalla loro accoglienza verso tutti. Ci ottenga questo dono l'Apostolo Paolo e specialmente Maria, Madre dell'accoglienza e dell'amore. Mentre invoco la protezione divina su quanti sono impegnati nell'aiutare i migranti e, più in generale, sul vasto mondo dell'emigrazione, assicuro per ciascuno un costante ricordo nella preghiera ed imparto con affetto a tutti la Benedizione Apostolica.

Benedictus PP.XVI

Da Piazza Martina... a Rozzano
Il cammino del nostro don Mario

Don Mario Zanchi nasce a Zogno il 18 marzo 1958, viene ordinato sacerdote il 19 giugno 1982. Assume come primo incarico il ruolo di Vicario Parrocchiale a Colognola dal 1982 al 1990. Dal 1990 è missionario in Bolivia (Capinota) e dal 1998 prevosto a Ponteranica Alta. Dall'ottobre 2008 viene nominato dal Vescovo a guidare la parrocchia di Sant'Angelo in Rozzano (MI). Riportiamo di seguito i suoi saluti e ringraziamenti a Ponteranica Alta e le prime parole ed emozioni alla sua nuova comunità parrocchiale.

Alla comunità di Ponteranica Alta

Carissimi, quando giunge il momento dei saluti si è sempre un po' in difficoltà, innanzitutto perché non si vorrebbe mai che arrivasse il momento e poi perché nella testa e nel cuore incominciano a riaffiorare i ricordi e diventa quasi impossibile sintetizzare 10 anni di vita passati a costruire insieme la comunità cristiana di Ponteranica.

Nella notte di Natale di alcuni anni fa, una famiglia mi ha regalato un libretto che raccoglie brevi pensieri scritti da alcuni bambini a Gesù (I BAMBINI PARLANO A GESÙ), libretto che si legge d'un fiato per la straordinaria immediatezza dei pensieri.

Subito ha preso il mio interesse il pensiero di Antonio che dice: **"Caro Gesù, don Mario è un tuo amico o *lo conosci solo per lavoro?"*.** Da quel Natale questo pensiero è appeso in cucina, tra il crocifisso e il calendario delle attività pastorali e ogni mattina è diventato pensiero di meditazione e invito ad iniziare le giornate da... amico di Gesù e non semplice lavoratore.

Credo che l'essere sacerdote non consista tanto nell'attività che si fa, quanto nello stile con cui si fa e che si è "Sacerdoti" non solo perché si amministrano i Sacramenti ma perché Qualcuno ci ha scelto ad essere intermediari tra Dio e le persone e che ogni attività che si svolge deve portare in sé l'annuncio dell'Amore misericordioso di Dio Padre per ogni persona. A poco servirebbero le grandi azioni e celebrazioni se non comunicassero questo evangelico annuncio.

Mi porto certamente nel cuore gli sforzi fatti per "costruire insieme la comunità" superando le difficoltà e gli ostacoli che portano invece alla divisione. In questa direzione ho cercato di indirizzare il lavoro pastorale, convinto che solo "insieme si cresce", come del resto ci insegna la logica del Vangelo.

E con questa convinzione possiamo guardare soddisfatti agli anni trascorsi e anche alle... opere fatte, perché... fatte insieme, dove ognuno ha investito il suo personale talento. E nella condivisione... si è moltiplicato, proprio come nell'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Ora l'amico Gesù mi invita ad un nuovo servizio. In tanti mi avete chiesto il perché ho accettato. Cosa mi mancava a Ponteranica per andarmene via? Proprio nulla. Anzi ho avuto sempre molto di più di quello di cui avevo bisogno. E forse, proprio per questo bisogna ripartire, rimettersi in gioco di nuovo con altre persone, in altre situazioni, con nuove sfide e difficoltà ma con l'unico desiderio di corrispondere all'amicizia con Gesù e non tanto quello di svolgere un nuovo... lavoro.

Perché a Rozzano, in provincia di Milano, fuori diocesi...? Per me è un segno di fedeltà al sì detto il giorno dell'ordinazione sacerdotale, alla promessa di obbedienza al Vescovo e alla disponibilità ad andare dove ti mandano senza condizioni perché ovunque ci sono persone da amare con le quali costruire il Regno di Dio. E a Rozzano mi aggiungo alla catena di sacerdoti bergamaschi che dal 1967, anno di fondazione della parrocchia di S. Angelo, si sono alternati

Prima S. Messa a Rozzano

per dare vita a quella comunità parrocchiale, in aiuto alla diocesi di Milano, come segno di fraternità tra le chiese.
È stato un sì senza conoscere nulla. È giusto così... il resto lo fa la Provvidenza. E sono contento di passare il testimone ad un amico don Sergio e affidarvi a lui, che saprà continuare con voi il cammino di essere comunità cristiana. A tutti Voi, indistintamente, a tutte le Istituzioni e alle persone che le rappresentano, alle associazioni e gruppi la mia gratitudine per quanto abbiamo condiviso e per avermi aiutato ad essere sacerdote e a ...fare il prevosto.

don Mario

Alla comunità di Sant'Angelo in Rozzano (MI)

Carissimi amici di Rozzano, è con grande trepidazione che vi rivolgo, attraverso il notiziario parrocchiale, il primo cordiale saluto dopo aver accettato l'invito del Vescovo di Bergamo di venire tra voi come parroco dando il "cambio" a don Mario. Beh, almeno nel nome non c'è pericolo di sbagliarci. Anch'io sono... don Mario, di cognome Zanchi, nato a Zogno (paese della media Valle Brembana) cinquant'anni fa e sacerdote da ventisei anni. Giungo a Rozzano dopo aver esercitato il ministero sacerdotale nell'oratorio di Colognola, nella missione diocesana di Capinota in Bolivia, e nella parrocchia di Ponteranica.
Vi confesso che il "ripartire" mette un po' di agitazione, ma sappiamo che questo fa parte della vita di un sacerdote. Ripartire significa affidarsi totalmente a Gesù, a cui noi sacerdoti abbiamo detto il nostro "sì" il giorno dell'ordinazione mettendo le nostre mani nelle mani del Vescovo. E ripartire significa anche rimettersi in gioco con persone nuove, con nuove iniziative, svuotandoci di quello di cui la nostra vita si è riempita per colmarla di realtà nuove.
Ho accolto con sorpresa, ma anche con serenità, la proposta di andare a Rozzano, "fuori Diocesi". E forse è proprio in quell'essere "fuori" che trovo una grande ed evangelica provocazione: ricomincio da zero, senza conoscere nulla, senza contare su quello che ho accumulato come esperienza, perché immagino sia tutto diverso.
Invece so di poter contare sulla fraternità dei Sacerdoti don Giovanni e don Pietro, che con il loro giovanile entusiasmo mi aiuteranno ad entrare nella vita della comunità, e sulla comprensione vostra che nell'accogliere un nuovo sacerdote affermate la volontà di essere chiesa, comunità di fratelli impegnata a costruire il Regno di Dio. E poi mi piace inserirmi nella lunga cordata di sacerdoti che hanno lavorato in Rozzano e che con tanta generosità e fantasia hanno offerto il loro contributo per costruire la comunità. Sono particolarmente grato a don Mario Morè per la sua disponibilità a gestire il momento del passaggio delle consegne e per la sua bella intuizione di sintetizzare il lavoro di questo nuovo anno pastorale nell'invocazione "Ci vinca infine e salvi la lunga sua Pazienza", perché quest'anno dovremo tutti esercitarci nella virtù della...Pazienza.
C'è una convinzione che ho maturato negli anni di sacerdozio e che bene si coniuga con la pazienza: solo ciò che si costruisce "insieme" mette radici. Non sempre è facile; richiede a volte tanta attesa, ma il tempo dà sempre la ragione a chi sa crescere insieme alle persone che incontra nel cammino della vita.
Con un cordiale saluto a tutti.

don Mario Zanchi

Il Signore ti benedica e ti guidi in questa nuova esperienza. La tua comunità di San Lorenzo M. in Zogno ti è vicina e augurandoti un buon cammino ti accompagna con la preghiera.

La Comunità Parrocchiale di San Lorenzo M. di Zogno

Pulcini trentenni

Non si era mai visto: una generazione giovane e già piena di nostalgia. Lavorano, si divertono, bevono spumante dal biberon e si rimpinzano di caramelle e dolcetti gommosi. Si appassionano per Harry Potter, ma non disdegnano di ritornare ai bei tempi di Heidi o Goldrake. Ritratto dei trentenni che restano in famiglia e si rifugiano nei sogni dell'infanzia.

Sono giunti al tempo più bello della loro esistenza, all'età che conosce tutte le ambizioni, che aspira a fare le cose in grande, l'età dei sogni più belli e degli ideali più alti. Sono appena entrati nel cosiddetto mondo adulto e già cominciano a coltivare un solo desiderio: uscirne subito per rituffarsi nell'universo pacifico e spensierato della loro infanzia. Chi? Sono i nostri "adultescenti", la generazione di trentenni che sembra essere affetta da una sindrome di "ritorno al passato", ossia di permanenza continua nell'età dell'adolescenza e dell'infanzia portando però degli abiti da adulto.

Sono proprio loro quelli che si appassionano per le avventure di Harry Potter; loro che ritornano ai bei tempi dei peluches e dei piccoli giocattoli. Sono ancora loro che si permettono di bere lo champagne da un biberon e di "svaligiare", letteralmente, i venditori di dolciumi, soprattutto quelli morbidi e gommosi. Ma chi sono in realtà questi nostri ragazzotti trentenni, perennemente indecisi, che non riescono a "metter su casa", come l'ha ben fatto intendere Muccino nel suo film "L'ultimo bacio", o come l'ha fatto trasparire Bridget Jones dal suo diario?

Non hanno conosciuto la guerra, non sono passati attraverso le calde giornate del 1968 e non hanno dato avvio a nessuna rivoluzione. Hanno ricevuto in eredità il secolo dell'AIDS e una società in perenne lotta contro la disoccupazione. Sembrano essere una generazione piuttosto "mollusca", sfuggente, quasi indefinibile, perché è anche difficile trovare dei punti di riferimento su cui costruire definizioni. Per questo sembrano attaccarsi quasi morbosamente al passato, rifugiandosi a volte in ciò che pare assurdo. Sembra quasi che i trentenni della nostra società facciano ricorso sistematico a una sorta di processo di regressione perché non trovano altri mezzi espressivi per dirsi.

I loro genitori, ex-sessantottini, li osservano, teneri e ansiosi allo stesso tempo. Le mamme, soprattutto, si sciolgono davanti a questi grandi "bébé" che riescono persino a dare loro l'impressione dell'eterna giovinezza. Non è raro assistere alle faticose manovre da contorsionista di una madre che vuole infilarsi una tee-shirt della figlia che vive ancora in casa o alla baldanza di un padre che si reca al lavoro, livido dal freddo o paonazzo per lo sforzo, utilizzando un monopattino. Ve ne sono altri, comunque, tra questi genitori, che non esitano però a domandarsi cosa stiano mai facendo questi ragazzotti che sembrano rifiutarsi di crescere. Anche se infatti lavorano e contano già qualche capello bianco, tuttavia non sembrano avere veramente voglia di diventare adulti. E d'altra parte cosa significa diventare adulti in una società dove i riti di passaggio sono spariti, o dove la gioventù sembra allungarsi all'infinito o, ancora, dove le differenze di età paiono contare sempre meno? Elisabetta, commessa, 30 anni: "Ho un compagno, un lavoro, esercito anche delle responsabilità, ma ho come l'impressione che il mio contatore degli anni si sia arrestato a 25. Durante il giorno lavoro duramente, ma alla sera ritrovo i miei peluches e la mia immancabile riserva di caramelle. Adoro questa doppia immagine di me stessa".

Quando "i vecchi" li trattano come regressivi, essi rispondono di avere tutto il diritto di potersi offrire delle "piccole bolle di felicità e di dolcezza", per evadere.

Oliviero, un dentista convertitosi all'arte, ha cominciato a creare dei peluches per adulti, in forma di vasca da bagno, pistole, telefoni, e via dicendo. Non teme di affermare che "la regressione è la sola porta di uscita per ritrovare se stessi in un mondo che non è più umano: crediamo di conoscere ancor prima di invecchiare tutte le brutture della vita, a che età e di che cosa moriremo. Tutti però abbiamo bisogno di sognare, di uscire da questa realtà".

Il movimento verso l'infanzia da parte dei nostri trentenni è ancora più stupefacente se si pensa che esso è chiaramente percepito e assunto dalla persona. E il mercato, sempre pronto a sfruttare qualsiasi situazione favorevole, sembra addirittura amplificare questa tendenza, che, malgrado tutto, non pare essere né anormale né patologica. Avremmo tutti bisogno, infatti, in certi momenti della nostra vita, di fare qualche passo indietro per poter nuovamente avanzare. L'uomo, infatti, ha bisogno di qualche periodo di regressione per poter far fronte alle sue angosce e sopportare la sua autonomia così pesante. Ma una tale condizione può essere benefica e portatrice di aiuto se resta comunque parziale e limitata nel tempo, altrimenti si corre davvero il rischio di vivere una vita su due binari paralleli e incapaci di incontrarsi. Ma allora, perché i nostri trentenni, per quanto autonomi, scelgono ancora di restare in casa?

Da un'indagine del CNR (4500 giovani intervistati e un migliaio di genitori) risulta che l'Italia è il paese europeo con la più alta percentuale di giovani che coabita con i genitori. Il 52% degli italiani che hanno tra i 24 e i 35 anni, infatti, vive ancora in famiglia.
Questi figli-pulcini non riescono a sganciarsi dal nido, ma un motivo c'è: mamma e papà chiocce soddisfano tutti i loro desideri ed eliminano nella quasi totalità ogni loro responsabilità. In casa, praticamente, non si parla di allontanarsi dalla famiglia, è un argomento tabù anche se il "pulcino" ha più di trent'anni. Un'eventuale ipotesi di allontanamento, da valutare molto attentamente, è presa in considerazione solo nel caso, raro, di matrimonio. In effetti, perché lasciare la dimora paterna quando ci si può vivere con mille comodità? La casa d'origine, infatti, è un vero e proprio paradiso: tre su quattro di questi giovanotti, hanno una stanza propria; il 71% è libero di ospitare amici, mentre il 56% può organizzare cene senza restrizione alcuna. Da ultimo, ma non meno importante, il 57% può ricevere in camera (udite, udite!) il proprio partner. E i genitori? Questi sono contenti della permanenza in casa dei loro figli. In caso contrario si sentirebbero vecchi e "perderebbero il controllo" sui figli stessi. Un terzo dei figli percepisce chiaramente una certa opposizione dei genitori verso un'eventuale uscita da casa. E anche una volta sposati, il legame con i genitori si mantiene, vuoi per sostegno morale, vuoi per altri tipi di sostegno facilmente intuibili (eh, queste giovani mogli che non sanno stirare le camicie come la mamma!). Insomma, pare proprio che la parola d'ordine di questa "Hotel Mamma Generation", sia comodità, pazienza se per questo si rinuncia agli ideali e la vita rischia di trascorrere sotto l'egida di un grigiore diffuso. Il paese che una volta era definito come il "paese di santi, navigatori ed eroi", oggi pare abitato per lo più da trentenni furbetti che hanno capito tutto: niente ideali, poche aspettative, vita comoda. Sì, con i soldi di papà. È anche vero che è difficile trovare un lavoro stabile, ma il motivo di questa tendenza dei figli mammoni è forse anche da ricercare altrove. I genitori sono diventati troppo giovanilisti e protettivi; sembrano quasi tutti affetti dalla sindrome di Peter Pan. Prima una generazione se ne andava via da casa anche per ribellione estetica, che so, per non vedere più l'orrendo divano barocco della mamma; oggi i ragazzi partecipano all'arredamento di casa, danno consigli ai genitori sullo stereo da acquistare, sulla collana o il blazer da indossare per una cena. Insomma, manca quel sano conflitto che aiutava a crescere e ad aprirsi alla vita assumendosene tutte le responsabilità. Oggi ci capita di incontrare mamme platinate con gli stessi capelli delle figlie, o papà sessantottini che lusingano i figli aspiranti intellettuali, o ancora attempate signore cinquantenni che si recano in discoteca, magari nella sala della techno (uscendone poi come nelle condizioni di uno scalatore alla fine della salita!).
"La gioventù è una malattia - diceva qualcuno - dalla quale tutti, prima o poi, guariscono". Pare che in Italia, però, i tempi di guarigione si allunghino a dismisura. Forse, però, la vera causa di questa tendenza, che si sente particolarmente nel nostro paese, è da cercarsi più in profondità. Di fronte alle poche aspettative che la nostra società offre, la tentazione di restarsene al sicuro, nel nido protettivo della famiglia è anche comprensibile. Ma, e se avessimo perso il gusto anche del rischio? Che fine ha fatto il gusto di giocarsi la vita scommettendo sulle possibilità che essa offre più che sulle paure che essa può generare? Certo, la vita, come tutto, è un'arte: imparare il mestiere di vivere comporta fatica e, compagno fedele, dolore. Forse la causa più profonda sta proprio questo livello: la paura di pagare il prezzo della crescita, la paura di assumersi fino in fondo le responsabilità che la vita ci pone innanzi, il timore di sbagliare e di restare con un palmo di naso, o con un pugno di mosche. E allora non ci resta che cercare di tornare indietro, all'età dei peluches e delle caramelle morbide, all'età dove si fa quel che viene richiesto e nulla più, all'età dove sono gli altri a pensare e a prendere decisioni, mentre ci si limita passivamente ad eseguire pur di non avere storie. È forse il caso di riprendere quello slogan famoso che era scritto sui muri della scuola di Barbiana, la scuola di don Milani, e provare a gridarcelo forte: "I Care", "Mi importa", importa a me, alla mia vita, alla mia storia. Insomma, trentenni cari, non possiamo ridurci tutti a vivere sognando Heidi: il rischio grande è di ritrovarci a vivere come dei Pokemon. Ma, "foste non fatti a viver come bruti..."

Don Luciano Locatelli

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

INTENZIONI DI GENNAIO

Generale - Perché, di fronte al crescente espandersi della cultura della violenza e della morte, la Chiesa promuova con coraggio la cultura della vita con ogni sua azione apostolica e missionaria.
Missionaria - Perché i cristiani soprattutto nei paesi di missione, attraverso concreti gesti di fraternità, mostrino che il Bambino nato nella grotta di Betlemme è la luminosa Speranza del mondo.
Dei Vescovi - Perché la multiforme testimonianza dei cristiani renda visibile il grande "Si" che Dio ha detto in Gesù Cristo all'uomo, alla sua vita, alla sua libertà, alla sua intelligenza e alla sua sete di amore.
Mariana - Perché Maria, che ha rivestito il Verbo di Dio della carne umana, illumini ai credenti la via che li riveste di santità quali figli del Padre.

21 gennaio: Sant'Agnese Vergine e Martire del IV secolo

A Sant'Agnese, Vergine e Martire, il nuovo Calendario della Chiesa riserba, giustamente, una memoria obbligatoria.

Il nome di Agnese deriva dal greco *agne*, che vuol dire «casta», ed è simile al nome di *agnus*, cioè agnello.

Nella storia della santità, moltissime sono state le «Agnese», cioè le agnelle di Cristo, candide, miti e pure.

Quella di oggi è la prima degna dell'Agnello divino, martirizzata a Roma, si crede ai tempi di Diocleziano, cioè verso il 304.

Secondo la concorde tradizione romana e greca, non era che una bambina di dodici anni, un boccio pudico, un'agnellina tenera e candidissima.

«In un corpo così piccolo, - commenta Sant'Ambrogio, - c'era posto dove ferire?... Le fanciulle della sua età non riescono a sostenere lo sguardo irritato dei genitori; la puntura di un ago le fa piangere; Agnese offre tutto il suo corpo alla punta della spada, che il soldato brandisce con furore contro di lei».

Giovanni Antonio Burrini
Sant'Agnese che legge, XVII secolo, Pinacoteca Nazionale, Bologna

Il sangue del suo martirio fece spiccare ancor più il candore della sua innocenza. Agnese divenne così il simbolo del pudore e della purezza. Il suo nome fu ripetuto in tutti i sermoni sulla verginità; tutti gli inni esaltarono il candore del suo vello incontaminato.

La leggenda naturalmente immaginò un infelice insidiatore della sua pudicizia, nel figlio voglioso del Prefetto di Roma. Agnese l'avrebbe respinto e perciò venne denunciata come cristiana.

Il Prefetto impose alla bambina di sacrificare, con le altre vergini, alla dea Vesta, oppure di entrare tra le meretrici della città. Ma la piccola e intrepida Agnese ebbe più timore dell'idolatria che non della prostituzione, anche perché sapeva di poter uscire intatta e immacolata dalla prova infamante.

Spogliata, si rivestì dei lunghi capelli, manto regale della sua pudicizia. Condotta nel turpe luogo, nessuno osò insidiare la sua verginità.

Una leggenda d'origine greca narra anzi che un uomo più brutale degli altri, avvicinatesi alla fanciulla, cadde subito ai suoi piedi, privo di vita.

Dopo questo fatto, Agnese venne di nuovo interrogata dal Prefetto, in presenza del corpo inanimato dell'uomo.

«Crederò a te e al tuo Dio - disse il giudice - se ridonerai la vita a quest'uomo».

Agnese allora, alzando gli occhi al cielo, implorò la vita per il suo attentatore, e al miracolo il Prefetto e molti con lui gridarono: «Grande è il Dio dei cristiani!».

Qualcuno però accusò la fanciulla di tenebrosa magia, e il martirio ebbe seguito.

Non si sa però in che modo preciso Agnese suggellasse la prova.

Il Papa Damaso, con la tradizione greca, parla di fuoco. Il poeta Prudenzio, con la tradizione latina, parla più verosimilmente di decapitazione.

Ma nell'inno in onore di *Agnes Beatae Virginis*, che si ritiene di Sant'Ambrogio, il poeta immagina la fanciulla sgozzata, proprio come una vera agnella, mite e immacolata.

E dell'Agnello divino, la Martire bambina, bianca e vermiglia, è restata la sposa più tenera e più commovente.

Piero Bargellini

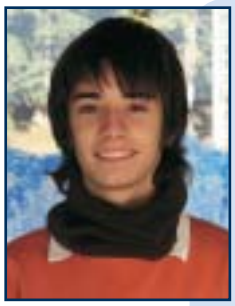
da Mille Santi del giorno

Cervelli in fuga

SPAZIO EVENTI GENNAIO 2mila9

- da sabato 3 a lunedì 5 gennaio Assisi per i ragazzi di 3ª Media
- venerdì 16 gennaio Scuola di preghiera in Seminario
- da venerdì 23 a sabato 31 gennaio settimana di San Giovanni Bosco

VITE A CONFRONTO...



Alessandro Tiraboschi 15 anni.	**Nome, cognome età**	Luca Sciascia 15 anni.
Durante gli incontri ado parliamo di cose che magari con i genitori non si riescono ad affrontare e questi incontri ti mostrano la verità sotto diversi aspetti.	**Quale aspetto apprezzi di più del tuo oratorio?**	Molte persone come Chiara e Claudio si impegnano per aiutare i ragazzi a crescere.
Sì, sono fantastici, ci sopportano molto e con loro, io e i miei compagni, abbiamo un bel rapporto.	**Sei contento del tuoi animatori (Claudio, Chiara *ndr.*)? Dicci qualcosa di interessante di loro.**	Sì, sono molto contento perché ci sopportano, non mancano mai anche se hanno i loro impegni. Fra noi c'è un ottimo rapporto infatti una volta il Claudio ci ha offerto l'aperitivo.
Come tutti ho qualche aspettativa ma ora penso a godermi il presente!	**Cosa sogni di bello per te in futuro?**	Riuscire a fare un'università per poi poter avere un lavoro soddisfacente.
Abbiamo un approccio al mondo degli adulti, a scuola e a catechismo, solo che nel gruppo ado lo viviamo diversamente. Discutiamo di problematiche diverse e spero che nel mondo degli adulti non ci siano solo aspetti negativi.	**Qual è il tuo rapporto con il mondo degli adulti?**	Con gli adulti mi trovo abbastanza bene a parte che alcune volte vogliono avere sempre ragione loro anche se hanno torto.
Secondo me i giovani non hanno solamente un disagio, purtroppo il vero disagio è averne più di uno...	**Secondo te qual è il disagio più grande dei giovani d'oggi?**	Il problema più grave è quello di ritrovarsi in un gruppo ed essere emarginati.
Sì, perché come dicevo prima parliamo di cose abbastanza delicate che sapendole ti aiutano a crescere.	**Il gruppo ado riesce ad aiutarti a superare le tue difficoltà? Perché?**	Be... ho le difficoltà che hanno tutti, quando le affrontiamo insieme è più facile.
A tante cose.	**Cosa stai pensando in questo momento?**	Sto pensando a cosa rispondere.
Buon inizio anno e speriamo che il gruppo ado continui così perché è fantastico.	**Fai un augurio al tuo compagno di intervista e al gruppo ado.**	Al mio amico auguro di vincere la prossima partita di ping-pong e al gruppo auguro una buona vita comune.

Lo spirito di comunione è allargare il proprio cuore

Salve cari lettori e buon anno!!! Abbiamo da poco terminato le abbuffate natalizie e i pazzi festeggiamenti di fine 2008. Ora è il momento di ritornare con i piedi per terra, di non smarrirsi e quindi di trovare punti fermi: sicuramente uno di questi è rappresentato dall'appuntamento mensile con la rubrica d'attualità. Per evitare di affrontare argomenti tradizionali e per sottolineare sempre più l'originalità delle nostre tematiche, in quest'occasione prendiamo spunto dalla ricorrenza della giornata della memoria e dalla vicinanza con la settimana del dialogo tra la fede cristiana ed ebraica, ampliando il dibattito sulle possibilità di confronto interne alla nostra società.

Persino le varie religioni si riuniscono per ripercorrere passaggi comuni nel corso della storia, o ancora per non dimenticare o per tentare una conciliazione al fine di raggiungere un obiettivo condiviso. Queste considerazioni riguardano enti universali, ma è necessario calarsi nella realtà individuale, nel vivere quotidiano per rendersi conto della distanza che separa dall'altro, delle barriere interposte tra l'io e un possibile interlocutore. Si pone ora il problema di abbattere i vincoli e i contrasti, ma la realizzazione di un tale progetto è praticamente impossibile senza la precedente individuazione degli ostacoli che precludono il dialogo, l'incontro, la socializzazione. Nella dimensione soggettiva i nostri limiti sono costituiti principalmente da differenze di tipo linguistico, etnico, economico, culturale o morale: il superamento di questi impedimenti è, in genere, affrontato tramite un processo di assuefazione che porta, appunto, ad una riduzione progressiva del divario. Quindi entra in gioco anche un fattore cronologico influenzato dalla resistenza che i soggetti rapportati oppongono al dialogo.

Eppure questa stessa tendenza a porre un freno alla contrapposizione con un'individualità esterna può essere causata, in seconda analisi, da un radicato egoismo che spinge l'uomo a coltivare esclusivamente i propri interessi, rallentando le relazioni esterne. Ecco, dunque, il punto d'arrivo della riflessione, quell'iperconcentrazione sulla propria personalità che intralcia la struttura sociale fungendo da isolante.

In conclusione, se è naturale che esistano diversità superficiali risolvibili tramite una conoscenza approfondita scaturita nel tempo, al contrario è meschino che il soggetto faccia soccombere la propria socialità, il proprio spirito collettivo, per soddisfare un sentimento irrazionale ed edonistico. Correggendo questo errore comune si potranno certamente intavolare dialoghi costruttivi non solo tra le religioni, ma all'interno della società, dell'umanità intera. Speriamo che questo proposito morale non resti solamente un monito per generare una retta collettività, ma diventi una linea di principio e di comportamento per tutti i popoli.

Richy

Esperienze dal ritiro dei ragazzi di 1ª media

"In viaggio verso il sacramento della Cresima"

Sono felice e anche un po' emozionata, ma sento dentro di me una forza che mi dice che ce la posso fare a descrivere ciò che ho scoperto di nuovo in questo ritiro. Ecco il nostro lavoro: abbiamo inizialmente riflettuto su cosa significa fare catechismo. Il catechismo è sempre un incontro con Dio Padre e con Gesù che con la sua vita ci indica la rotta del viaggio nella fede. Personalmente ho capito che Gesù ci insegna il modo per diventare santi. Si ho detto bene: diventare santi! Non è poi così difficile come ci immaginiamo. La strada verso la nostra santità è già iniziata con il battesimo. In quel giorno sono diventata cristiana. Non finirò mai di ringraziare i miei genitori perché hanno scelto per me la via sicura, hanno scelto di battezzarmi ed è stata un'azione molto saggia; da allora tra me e Dio Padre, Gesù e lo Spirito Santo è nato un rapporto speciale. Sono sicura che Lui vuole per me la felicità e così quella di tutti. Con Lui posso comunicare in ogni momento con la preghiera. Ora non siamo più bambini, siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità...vogliamo diventare cristiani sempre più decisi e convinti! Ma come?

Con il battesimo lo Spirito di Gesù, lo Spirito Santo, è venuto ad abitare in mezzo a noi e ha iniziato a trasformare il nostro cuore. Ma lo Spirito Santo che è Dio, con il Padre e con Gesù non è entrato in noi una volta per tutte! Egli viene continuamente e c'è un momento nella vita dei cristiani in cui lo Spirito Santo entra in noi in modo particolare; con il sacramento della cresima. Siamo cresciuti! Ora possiamo fare delle scelte un po' più mature e possiamo "confermare" da soli e liberamente la nostra fede in Gesù. Ecco le parole di don Samu...Con la cresima tu...

Confermi che sei felice di essere figlio di Dio.

Confermi che sei felice di essere discepolo di Gesù.

Confermi che sei felice di avere una famiglia che è la comunità cristiana.

Confermi che sei pronto a mettere a disposizione di tutti le tue qualità, i tuoi talenti e sei pronto a testimoniare la tua fede, davanti a tutti. Allora forza e coraggio, si parte!!!

A questo punto il don ci ha proposto un lavoro personale.

...SE LA MIA VITA FOSSE UN VIAGGIO IN MARE, COME SAREBBE?

Mi avventuro in barca in compagnia dei miei amici e dei catechisti. La nostra meta è l'Africa, dove molti bambini hanno bisogno di noi. La nostra barca è grande ed è fatta di legno. È stato faticoso costruirla, ma con il nostro impegno e il nostro amore sembra fatta d'oro. Le vele hanno uno stemma particolare: un cuore che simboleggia l'amore e l'amicizia, è questo il nodo che ci tiene saldi. Siamo naturalmente bene attrezzati: abbiamo i remi, l'albero maestro, la cabina di comando, insomma abbiamo proprio tutto quello che ci serve per affrontare questa "missione". Se ci capitasse una tempesta, una "crisi", non abbandoneremmo la nostra barca, perché abbiamo tutto ciò che occorre per sentirci sicuri e non vorremmo mai che l'amore e l'amicizia per i bambini africani venissero gettati in mare. Giusto? Il nostro viaggio termina con la distribuzione di tutte le cose necessarie che abbiamo portato ai nostri amici, ma soprattutto regalando un po' di amore e di gioia. Penso che siano proprio questi i valori importanti che ci legano a Dio, al catechismo, alla comunità e alla Chiesa. Volevamo raggiungere un traguardo e ce l'abbiamo fatta!!!

Per i catechisti
e i compagni di 1ª media
Greta

Ritiro d'Avvento dei ragazzi di 2ª Media
"Il Principe Felice" di Oscar Wilde

Il "Principe Felice", è una maestosa statua ricoperta di foglie d'oro e pietre preziose, posta su una collina, che diventa simbolo di una città e oggetto di ammirazione e vanto da parte di tutti.
Una notte una rondinella si posa ai suoi piedi e tra i due nasce una profonda amicizia.
Il Principe le racconta la sua storia: "Quando ero vivo vivevo felice e senza preoccupazioni nel mio palazzo, dove un muro altissimo non permetteva al dolore di entrare. Io non mi sono mai preoccupato di sapere cosa vi fosse al di là. Ora che mi hanno messo qui, sono così in alto da poter vedere tutta la miseria della mia città e questo mi provoca un immenso dolore poiché non posso essere d'aiuto a nessuno."

La rondinella impietosa dalla tristezza del principe decide di aiutarlo e, ascoltando le sue richieste, inizia a spogliarlo delle gioie che lo adornano per donarle ai poveri e ai bisognosi.
Il principe, rimasto ormai privo di ogni suo ornamento, incita la rondine a migrare, ma questa, affezionata alla statua dal nobile cuore, resta in sua compagnia fino a morire ai suoi piedi. Il sindaco della città notando la statua spoglia e la rondinella morta decide di gettarle entrambe perché inutili. Un giorno Dio commissionò ad un angelo di portargli le due cose più preziose della città: l'angelo portò il cuore di piombo del principe e il corpicino della rondinella che guadagnarono così l'eternità nel giardino del paradiso.

Nel ritiro, partendo da questa "favola" abbiamo fatto le nostre riflessioni.
Anche noi come il principe spesso siamo convinti di vivere felici perché protetti da un muro. In realtà questo muro non dà protezione, ma solo isolamento: anche noi spesso siamo circondati dal muro, fatto di egoismo, indifferenza, pigrizia, vanità, bugie, ipocrisia...
A volte le paure rafforzano i nostri muri: paura di donare e di donarci; paura di dare fiducia ed essere delusi; paura di esprimere i nostri sentimenti ed essere derisi; paura di chiedere perché temiamo di non avere risposte...
Così il muro si alza e si rinforza, ma abbiamo capito che è un muro da superare.
Dio ci lascia liberi di costruire i muri, ma perché ci ama, pian pianino apre nei muri una porta che lascia chiusa ma con la chiave per aprirla dalla nostra parte!
È QUESTA LA LIBERTÀ CHE DIO CI OFFRE!!
Con lo stesso amore Dio ha amato S. Paolo che è riuscito a uscire dal suo muro fatto di persecuzioni, buttando come "spazzatura" tutto ciò in cui credeva, divenendo da persecutore a testimone. E che testimone!
I due giorni di ritiro ci hanno aiutato a riflettere su come stiamo crescendo, su come sia necessario aprire un varco nel nostro cuore, una porta che solo noi possiamo aprire.
Questo è indispensabile per essere testimoni di Gesù sull'esempio di S. Paolo.

I catechisti

Ritiro d'Avvento dei ragazzi di 3ª Media

Come Francesco per diventare "strumenti" nelle mani di Dio...

Per il nostro gruppo è il primo ritiro che si svolge in oratorio e pare proprio che sia andato tutto bene da ogni punto di vista!! La scelta di restare in oratorio è stata dettata dagli impegni soprattutto scolastici (open-day) dei ragazzi, nonché dalla necessità di contenere in parte le spese, in considerazione del fatto che il 3-4-5 gennaio 2009, il gruppo si recherà ad Assisi.

Il pomeriggio del 13 dicembre dalle 16,00 i ragazzi, giunti alla spicciolata, si sono riuniti nella saletta blu per preparare la messa e provare i canti.

Alle 18,00 la totalità dei ragazzi era presente alla messa; don Angelo li ha coinvolti nell'omelia alla quale hanno partecipato con impegno e attenzione, anche perché è stata la "loro messa".

Chiamati per nome e affettuosamente affidati alla comunità nella loro preparazione, hanno ricevuto come segno particolare un piccolo crocefisso francescano di Giotto.

Il programma di catechismo di quest'anno vuole proiettarli nella vita di S. Francesco d'Assisi facendo loro capire che anche certe scelte che paiono limitanti o fuori moda, in realtà rendono liberi!

Buona la cena preparata dalle mamme...! Subito dopo è iniziato il lavoro vero e proprio del ritiro: proiezione del filmato "il principe felice" di Oscar Wilde, breve commento di don Samu con le indicazioni per le riflessioni, divisione in gruppetti e lavoro nelle aule fino alle 22,00 quando ci si è di nuovo ritrovati tutti insieme ad esporre il risultato del lavoro.

Dopo una notte relativamente tranquilla (qualcuno attendeva ancora santa Lucia!) la mattinata della domenica è stata piena e impegnativa, seguendo la traccia di riflessione già iniziata.

I ragazzi, i catechisti e don Samu possono dirsi soddisfatti di questo ritiro: le affermazioni condivise nei gruppi e poi sui cartelloni, evidenziano i punti fermi che i nostri ragazzi si sono dati ad imitazione delle regole di S. Francesco. Soprattutto riguardo alla domanda: TI SENTI LIBERO COME SAN FRANCESCO DI ABBANDONARE TUTTE LE RICCHEZZE CHE POSSIEDI, PER ESSERE STRUMENTO NELLE MANI DI DIO?, non sono mancate perplessità e dubbi. Non si deve lasciar cadere la loro richiesta d'aiuto: un bell'impegno anche per noi!

I catechisti

Arcabas - Le nozze di Cana

"Fate quello che vi dirà"

Dalla scena principale passiamo a guardare la prima predella, la prima immagine a sinistra in basso del dipinto. Maria è con le mani aperte di fronte ai camerieri, ai servi e dice loro: *"Fate quello che vi dirà"*. Gli studiosi della bibbia ci dicono che sarebbe meglio tradurre: "Qualsiasi cosa vi chieda, fatela!". Non si tratta dunque di un comando perentorio, ma di un invito convinto. È l'invito a fidarsi, a fare anche ciò che sembra impossibile, a comportarsi in un modo che può essere giudicato "pazzesco" egli occhi di chi ragiona all'interno di logiche solo umane e "scientifiche". Infatti, che c'entra l'acqua con il vino? Nulla. Ma Gesù è capace di tutto, anche di cambiare l'acqua in vino.

È questa la fiducia assoluta che Maria ha in Gesù ed è questa fiducia che Maria vuole trasmettere ai servi. Queste parole di Maria sono le uniche sue parole in tutto il vangelo di Giovanni. L'evangelista le ricorda e non ha bisogno di riportarne altre perché in esse c'è tutto il mistero e la realtà di Maria: ella è stata fiducia totale, assoluta, piena in Gesù. Anche quando si è ritrovata sotto la croce dove Gesù, ancora una volta l'avrebbe chiamata "donna" come in quel giorno a Cana di Galilea; dove Gesù l'avrebbe fatta madre dell'intero genere umano. Anche lì Maria si fidò totalmente. Anche lì Maria non disse altro che "Fate quello che vi dirà": qualsiasi cosa vi chieda - fosse anche stare sotto la croce, fosse anche accompagnarlo per la via più dolorosa e umiliante che si potrebbe immaginare - fatelo. Lui sa il perché. Lui saprà trasformare il male in bene, il niente in tutto. L'acqua della Legge nel vino della gioia della presenza e dell'amore di Dio. La croce, il patibolo in trono da dove egli compie la salvezza degli uomini in un gesto di donazione realizzato in piena e sovrana libertà e talamo nel quale incontrare e abbracciare per sempre l'uomo, ogni uomo anche il più disprezzato e disgraziato. Quelle mani grandi e aperte di Maria dicono la sua completa disponibilità a lasciarsi condurre dal Figlio.

Nel dipinto c'è una figura che viene dalla fantasia piena di fede del nostro pittore: proprio vicino a Maria c'è un bambino, un ragazzino a cui daremmo nove o dieci anni. Non sta di fronte a lei, come gli altri servi, le è vicino. Noi lo vediamo intento ad ascoltare quell'invito: *"Fate quello che vi dirà"*. Tiene tra le mani una brocca e ci viene presentato come disponibile a fare quel lavoro strano di riempire d'acqua le giare per la purificazione dei giudei. La figura di quel ragazzetto è davvero una bella invenzione: il pittore ci dice che per fare quello che Gesù dice non bisogna aspettare di essere "grandi", che fidarsi di Gesù è un'avventura che riguarda tutti e che, anzi, forse bisogna avere lo spirito dell'infanzia per poter accettare e obbedire a quell'invito. In quel bambino io vedo tutti i nostri bambini, i figli delle nostre famiglie che vengono portati ogni settimana dai genitori per la catechesi. Una coppia si sente pienamente famiglia proprio quando arriva il figlio che è, sì, una grande responsabilità e un notevole impegno ma è soprattutto un dono incommensurabile. Quel bambino sta "bagnando il naso" a tantissimi che stanno vivendo la festa senza nessuna consapevolezza di ciò che sta realmente accadendo. Lui dimostra un'attenzione che nessun altro - tranne Maria e i pochi servi - ha in quel momento tanto delicato. Quando guardo quella figurina penso a come noi tante volte sentiamo il peso del dover trasmettere anche la fede ai nostri figli e non ci ricordiamo che a volte - e più volte di quanto pensiamo - sono loro che ci insegnano la fiducia e la fede in Gesù. Che Dio ci parla attraverso i nostri figli. Mi ricordo di Gesù che un giorno ha preso un bambino e l'ha posto in mezzo al gruppo dei suoi e ha detto: "Solo chi è come lui può capire e accogliere il regno di Dio". Immagino che quest'anno pastorale possa essere una buona occasione per trovare dei momenti in cui riflettere sul senso che ogni figlio ha all'interno della vita di famiglia, momenti in cui uscire da certi luoghi comuni che ci fanno guardare ai figli solo come un impegno pesante o belli solo quando confermano le nostre aspettative e non ci fanno sentire troppo in colpa. I figli ci sono invece proprio per farci uscire dalle nostre sicu-

rezze e dal rischio che corriamo di adagiarci sui ritmi consolidati che come coppia ci siamo presi. Il figlio ci costringe a riguadagnare relazioni con tante realtà del mondo e a farci un'idea, a riscoprire che la coppia non basta a se stessa ma ha bisogno di trovare collaborazione con altre famiglie, ha bisogno della comunità. Il figlio tante volte diventa colui che quasi ci "costringe" a riaprire con maggiore profondità l'argomento "Dio" che magari avevamo lasciato un po' in disparte...

"Ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua"

Ed ecco e, siamo alla predella centrale, che i servi versano l'acqua nelle giare. È un lavoro faticoso, è un vero servizio. L'evangelista Giovanni scriverà che solo i servi sapranno la vera provenienza del vino. È proprio così: solo chi serve capisce il vero segreto della vita e della gioia. L'amore vero è servizio, è chinarsi sull'altro, è faticare per l'altro, è spendersi per l'altro. Come non possiamo ricordare che per questo vangelo il gesto estremo di Gesù è il gesto servile per eccellenza, la lavanda dei piedi? Sì, alla fine della sua vita Gesù prenderà un asciugatoio e un catino e laverà i piedi ai suoi apostoli. Amarsi dunque vuol dire mettersi al servizio. Quando uno serve sa che non cerca sé stesso e il proprio "star bene". Quando uno serve sa che è lì per la gioia dell'altro. La sua vera realizzazione è spendersi, non preservarsi. Sposarsi dunque non è per preservarsi, ma per consumarsi. Una vita vera, una vita che val la pena di essere vissuta è una vita donata: nel vangelo non c'è un'altra proposta.

"Tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono..."

Siamo al termine del dipinto: eccolo lì, impettito e stupito, con le labbra ancora rosseggianti per il vino nuovo appena assaggiato, il maestro di tavola. Lui non sa il perché ma non può far altro che constatare che quel vino è davvero incredibilmente più buono del precedente. Lui non sa il perché ma gode della bontà di quel vino. Che bello! Gesù compie il suo segno, fa la sua rivelazione ma non obbliga nessuno ad accorgersi. Anche certe famiglie che vivono il loro amore come Gesù ci insegna restano un segno per gli altri che, al vederle si stupiscono anche se non cercano di entrare fino in fondo nel motivo della loro vita e del loro volersi bene. Però anche loro ne godono i frutti. Abbiamo bisogno di coppie che si vogliano veramente bene e che siano segno della gratuità di Dio che ci ama anche quando non ci accorgiamo, che si presenta a noi come nostro sposo anche se noi non ne siamo consapevoli. Il servizio che i cristiani fanno al mondo non è necessariamente un servizio che deve essere riconosciuto. È un servizio gratuito. Ma fa bene ugualmente a tutti.

L'impettito e serioso maestro di tavola è simbolo di tanti che non riescono a entrare nella festa e nella danza dell'amore di Gesù - Sposo ma che, confusamente magari, non possono far altro che riconoscere la bontà dell'amore che i suoi discepoli riescono a vivere e a testimoniare.

"... manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui"

Ci salutiamo tornando all'immagine più grande, quella principale del nostro dipinto nel quale i colori vivaci e le forme ci portano nel pieno dell'arte moderna e contemporanea (astrattismo, cubismo, la pittura sognante di Chagall, le tinte assolute di Matisse...) per guardare al discepolo che tira fuori la testa e guarda verso Gesù.

Guardiamo il personaggio che guarda a Gesù e pensiamo che i suoi occhi hanno visto la sua gloria, cioè hanno potuto vedere da vicino il suo mistero e così hanno potuto credere in lui. Essere discepoli di Gesù significa vedere la sua gloria e vedere significa credere. Al termine del vangelo di Giovanni ci viene presentato il discepolo amato che il mattino di Pasqua entra nel sepolcro dopo Pietro e vede le bende e il sudario. Il vangelo ci dice: "E vide e credette". Il suo vedere era diventato un credere. Quel discepolo che si tira avanti per poter vedere Gesù nel quadro di Arcabas è dunque il simbolo di ciò che dobbiamo essere noi: gente con gli occhi aperti su Gesù perché egli è il rivelatore del Padre. Sposarsi in chiesa significa prendere una strada, rispondere a una vocazione, intraprendere il cammino che ci porterà alla visione che fa nascere la fede. Al termine di questa riflessione tra arte e vangelo vorrei pregare perché ogni sposato possa, proprio nell'esperienza del suo matrimonio, vedere Gesù, riconoscerlo nel volto e nella cura dell'altro, del suo con - sorte, e così cresca nella fede in Lui.

don Samu

ORIENTUNIVERSITÁ

Scienze della formazione primaria

Quale università frequenti? Frequento il primo anno del corso di laurea in scienze della formazione primaria all'università degli studi di Milano-Bicocca.

Hai fatto una scelta particolare! Quale? Ho fatto questa scelta perché il mio desiderio è quello di insegnare e questa è l'unica università che mi da questa opportunità.

Che preparazione avevi nel campo? La mia preparazione non è delle migliori, in quanto vengo da un liceo scientifico e non ho mai studiato materie come psicologia e pedagogia, molto importanti in questo corso di laurea. l'aver frequentato il liceo mi aiuta in quanto ho un buon metodo di studio.

Paola Chiesa

Sei soddisfatta della tua scelta? Per ora sì... vedremo col proseguire del corso di studi!

Studi molto? Studio molto nel periodo precedente agli esami, anche se sarebbe una buona cosa iniziare a prepararsi prima!!!

Devi rinunciare a qualcosa di importante? Rinunce vere e proprie no... si riduce però il tempo libero, e fare la pendolare Zogno-Milano è molto stancante.

Qualcuno ti ha condotto nella scelta? Condotta no appoggiata sì.

La cosa più bella della tua università? La possibilità di conoscere nuove persone che vengono da realtà diverse dalla tua con cui instaurare dei rapporti d'amicizia.

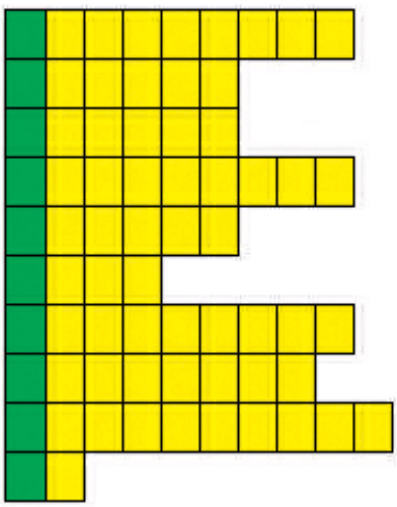
Come fai a mantenerti? Qualche ora di ripetizione ma in pratica mi mantengono i miei genitori.

Cosa vorresti fare dopo i tuoi studi? Mi piacerebbe insegnare in una scuola primaria.

Che consiglio daresti a chi volesse fare la tua strada? Se vi piace stare a contatto con i bambini è l'università che fa per voi!!!

GIOCHI

Le soluzioni di dicembre



Colazione inglese
Itaca fu la sua patria
Canà allenatore magico
Famoso sbarco della 2ª guerra mondiale
L'anno appena passato
Frutto tipico trentino
La prima donna di Napoli
Fa parte dei libri del pentateuco
Tipica maschera bergamasca
La paura

Michele

LE SOLUZIONI SUL PROSSIMO NUMERO

Natale: la fede in famiglia

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Il piccolo Federico (due anni e mezzo) era tutto intento ad incollare il suo piccolo Gesù Bambino sopra una tegola. Era il suo primo lavoretto di Natale. Trovandosi, in questa operazione , a faccia a faccia col suo Gesù gli dice agitando la manina: "Ciao Gesù" si ferma... attende... e poi dispiaciuto si rivolge a Michela: "ma perché lui non mi saluta???".

Ecco la semplicità e l'innocenza dei bambini che con la loro naturalezza riescono ad avere e oserei dire anche a pretendere un rapporto diretto con Gesù. Quanto sarebbe bello se anche noi, nel nostro quotidiano riuscissimo ad avere un dialogo così diretto col nostro Creatore, un dialogo che sostituirebbe tante preghiere inutili perché prive di un autentico rapporto.

Ho sempre rilevato, profonda e consolidata, l'opinione che per educare alla fede occorra intervenire sui bambini: far conoscere Gesù, insegnare loro le prime preghiere, mandarli in chiesa senza il timore di "disturbare gli altri", esigere comportamenti consoni a chi si dice cristiano. Ebbene no, per educare veramente i figli alla fede, per garantire la trasmissione del "dono" mi sembra che ci sia una sola strada da percorrere: cambiare prima di tutto noi stessi per cambiare quanto trasferiamo di nostro a loro. L'educazione non è fatta che in minima parte di azioni sui figli, è fatta in larghissima parte di interventi su di noi. Prima di comunicare la buona novella, dobbiamo ricordare che non è un insegnamento o un codice di comportamento ma è una Persona, è Cristo! Servono poco a nulla le nostre parole, le preghiere insegnate e recitate, i sermoni, gli inviti a modo di imposizioni: fai così o cosà..., se manca l'autentica testimonianza di fede e di coerente comportamento da parte dell'educatore. Solo allora saranno validi anche gli indispensabili insegnamenti tradizionali.

Circa la Fede spesso si lascia trapelare l'idea che sì, ma chi lo sa? "Io ci credo ma quello che c'è qui io lo vedo, e l'aldilà? Sì c'è ma... mai nessuno è tornato indietro... C'è qualcosa, ma che cosa? Però tu devi andare a Messa tutte le domeniche".

Se è questo il clima di fede che si respira a casa nostra, il tempo di Natale ci rivolge un invito pressante alla conversione per non incorrere nello stesso rimprovero

rivolto alla Chiesa di Laodicea: "Non siete né caldi né freddi".

Continuiamo invece con la Speranza che sembra non dare forma a quello che comunemente facciamo capire ai bambini. Di solito con il nostro comportamento e con le nostre parole diciamo loro che "va tutto male, tutti imbrogliano, tutti rubano, tutti! Non c'è niente da fare! Però tu non sei così, ma prima o poi ti adeguerai anche tu".

Con l'occasione del natale, festa dell'amore di Dio per l'uomo, possiamo cambiare musica. "Ho una fede granitica, solida, sicura; so che la fede è un dono offerto a tutti, sono ultrafelice di averlo accettato, per me la Messa festiva, la preghiera e la confessione sono appuntamenti importanti e gioiosi, puoi anche tu godere del dono di una fede incrollabile". Poi a proposito della fiducia che è in noi: "Noi non siamo dei disperati perché abbiamo la speranza cristiana che ci fa lavorare tutti i giorni per un mondo migliore: noi possiamo vincere il male, il terrorismo, la corruzione, la mafia!". Ed infine: "L'amore è bello! Dio crea il mondo per amore e anch'io ho scoperto di essere amato da un Dio che è più che Padre è 'Abba', babbo! Allora è possibile volerci bene perché Gesù ci ha dato l'esempio e Gesù è presente! Quindi si può amare il mondo intero perché nessuno potrà mai impedirci di amare!". BUON ANNO NUOVO A TUTTI!

Suor Nives

Il Natale di Casa Monsignor Speranza

Anche quest'anno nel nostro istituto, durante i mesi autunnali, ci siamo preparati all'avvento del Natale: alcune ospiti hanno confezionato con cura biglietti d'auguri con colori e brillantini, altri si sono preparati, durante l'attività settimanale di canto, per esibirsi in coro durante lo spettacolo di Natale.
Alcune volontarie infine, da settembre in poi, hanno lavorato e dedicato molto del loro tempo per permettere di allestire un favoloso mercatino di Natale e partecipare alle bancarelle di Santa Lucia organizzato dal Comune di Zogno.
Ricordiamo che i proventi del banco vendita vengono utilizzati per finanziare le attività di animazione e quindi ringraziamo doppiamente le nostre volontarie, sia per il clima gioioso che hanno creato durante il loro lavoro che per i frutti che questo lavoro ha portato!
...dai primi giorni di dicembre la casa di riposo si è vestita a festa, con alberi di natale e presepi nei soggiorni dei vari reparti e con addobbi confezionati dai nostri ospiti lungo i corridoi.
Sabato 20 dicembre i nonni hanno potuto assistere ad una divertentissima commedia dialettale dal titolo "La cà strecia", generosamente offerta dalla compagnia teatrale "Il fiume" di Zogno che ringraziamo di cuore. Al termine dello spettacolo alcuni ospiti, insieme ad alcuni volontari e ad alcuni parenti, accompagnati dalla musica di Sandro Cattaneo e di Piero Carminati, hanno intonato i canti di Natale.
La vigilia di Natale, come consuetudine, il gruppo sportivo Panda di Zogno ha portato auguri e gradite strenne agli ospiti. Cogliamo l'occasione di ringraziare anche per la disponibilità di questo gruppo.
Da Casa Monsignor Speranza per ora è tutto. Buon 2009!

Le animatrici
Valentina e Grazia

RESOCONTO NOVEMBRE 2008

Per la Chiesa	€	150,00
Per la Chiesa	€	100,00
Funerale N. N.	€	100,00
Funerale Carmelo Colucci	€	200,00
Funerale Elisa Pesenti	€	100,00
In M. N. N.	€	100,00
In M. Antonio e Lorenzo Pellegrini Chiesina dei Mortini	€	50,00
Battesimo	€	150,00
Dagli ammalati	€	315,00
Per Ottavario dei Morti	€	200,00
Vendita Zogno Notizie (ott. - nov.)	€	370,00
Rinnovo Zogno Notizie	€	385,00

Elemosine 27/10 - 2/11	€	1.559,80
Elemosine 3/11 - 9/11	€	1.050,00
Elemosine 10/11 - 16/11	€	910,00
Elemosine 17/11 - 23/11	€	924,78
Elemosine 24/11 - 30/11	€	823,50
A.N.G.E.T.	€	40,00
Chiesina dei Mortini anno 2008	€	1.200,00
ENTRATE:	**€**	**8.728,08**
PER LA CASA DI RIPOSO -novembre-		
M.V.B.	**€**	**173,16**
M.I.T.I.	**€**	**32,24**

Mondo Missioni

Centro Santa Maria di Rilima in Rwanda

Dal 20 Settembre al 18 Novembre vari amici hanno prestato la loro opera da 3 a 6 settimane, che in base alle loro competenze, di tecnici, elettricisti, idraulici e lavori di meccanica in officina hanno dato supporto ai lavori del Centro.
I lavori svolti sono stati i seguenti:

- sono terminati anche i lavori dei quattro servizi igienici ai quali ora i ragazzi vi possono accedere con la loro carrozzella;
- il nuovo refettorio con una superficie di 64 metri quadrati;
- la pavimentazione esterna del reparto prima infanzia di 100 metri quadrati per la realizzazione di uno spazio giochi per i bambini;
- spostamento di 450 metri cubi di terra per l'attuazione di un campo da poter coltivare;
- la messa in funzione della nuova cucina;
- rifornimento di circa 850 quintali di legna alle cucine;
- altri lavori.
- Ora si sta preparando una missione che si svolgerà tra la fine di Gennaio e Febbraio. I lavori previsti per tale periodo sono la sostituzione del pavimento della palestra di riabilitazione e ammodernamento di altri servizi.

Al Consiglio di AUGERE onlus del 28 ottobre 2008

A nome della comunità cristiana di Rilima, voglio ringraziare per l'aiuto dato ai poveri, che abitano a Mazane. Con i vostri teli, copriranno le loro capanne, per proteggerle durante la stagione delle piogge. Che Dio benedica la vostra carità.

Abba Gerard Njhagayimana
Parroco a Rilima

Nel periodo Settembre-Novembre al Centro sono stati operati 50 ragazzi e bambini.
Eccovi la letterina scritta da una bambina:
"Ho ascoltato molto attentamente il discorso che riguardava i bambini dell'Africa e ho pensato di dare il mio piccolo contributo di 45 €. So che non è molto per la guarigione dei bambini malati dell'Africa, ma sono sicura che con i soldi ricavati e le preghiere di tutti noi prima o poi i bambini guariranno e riusciranno a fare tutte le cose che prima non potevano fare. Ricordare che con i 45 € potevo comperare un bellissimo gioco di cui ero molto appassionata un po' mi rattrista, ma so che questi soldi rallegreranno molti bambini e di questo sono molto contenta".
Ps.: I 45 € sono proprio le mie mance ricevute dai miei genitori.

Veronica D.

L'associazione AUGERE - onlus augura a tutti un Buon Natale e sereno Anno Nuovo.

Rino

S. NATALE 2mila8

Alcuni presepi delle nostre case...

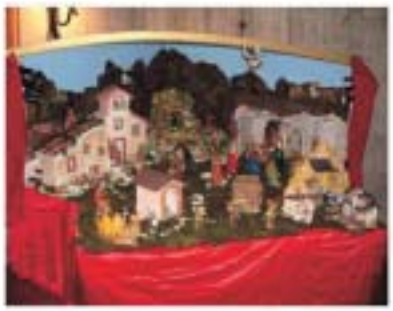
Natale

La pecorina
di gesso
Sulla collina
in cartone
Chiede umilmente
permesso
Ai Magi in adorazione.

Splende come
acquamarina
il lago, freddo
e un po' tetro,
chiuso tra la borraccina,
verde illusione di vetro.

Lungi nel tempo,
e vicino
Nel sogno
(pianto e mistero)
C'è accanto
a Gesù Bambino,
un bue giallo,
un ciuco nero.

Guido Gozzano



PROGETTO GIZO-OCEANIA
Lo tsunami ha distrutto
l'oratorio dei ragazzi
e i giovani di questa isola.
Le offerte daranno
la possibilità di un nuovo centro
di aggregazione

AIUTIAMOLI!!
GRAZIE

Parrocchia di San Lorenzo Martire

Invito alla lettura

a cura di Fulvia, Grazia e Gaia

"Se volete salvare delle conoscenze e farle viaggiare attraverso il tempo, affidatele ai bambini" **- Saggezza africana -**

I bambini cristiani, ebrei e musulmani raccontano Dio. Gualtiero Peirce (giornalista, autore e regista), ha trascorso molto tempo nelle scuole elementari di tre confessioni diverse a Roma: l'istituto Rosmini di Via Aurelia, la scuola ebraica del Portico di Ottavia, la moschea El Fath ricavata in un ex garage di un condominio alla Magliana. Ne è nato un magnifico reportage concretizzato in un film documentario "Primo giorno di Dio", trasmesso dalla 3ª rete della RAI e in questo libro: "Il Signore è grande e non si può disegnare". Bambini di sei, sette anni, guidati egregiamente da insegnanti eccezionali, dicono cosa pensano della loro religione e ... ci sorprendono.

GUALTIERO PEIRCE - **IL SIGNORE È GRANDE E NON SI PUÒ DISEGNARE (perché nel foglio non ci sta)**
Ed. Einaudi, pag. 132 € 12,50

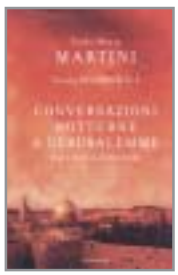
Joseph racconta, in prima persona, la sua storia di piccolo ebreo salvato dalla deportazione, insieme ad altri, in un collegio-orfanotrofio dove, per tre anni vive mescolato a ragazzini cristiani affidati a Padre Pons, eroico direttore dell'istituto. Il sacerdote cura amorevolmente i piccoli ospiti, ma un'altra cosa gli sta molto a cuore: salvare, proprio come un moderno Noè, l'intero patrimonio religioso e culturale degli ebrei che rischia di scomparire con lo sterminio. "Il bambino di Noè" è un romanzo breve, scorrevole e avvincente; è ispirato ad una storia vera ed è un inno ai valori umani dell'amicizia, della fratellanza, della solidarietà. Stupenda è la figura di Padre Pons, al quale nel dicembre 1983 è stato riconosciuto il titolo di Giusto.

ERIC-EMMANUEL SCHMITT - **IL BAMBINO DI NOÈ**
Ed. Bur, pag. 124 € 5,00

Eraldo Affinati, romano, professore di scuola, insegna italiano e storia nella "Città dei ragazzi" comunità fondata alla periferia di Roma nel secondo dopoguerra da un sacerdote irlandese, John Patrick Carrol-Abbing, per soccorrere le vittime della guerra. Ora la comunità accoglie soprattutto disperati ragazzi arrivati in Italia dell'Africa, dall'Afghanistan, dai Paesi slavi, dal Sud-America ... tutti con una grande tragedia alle spalle, tragedia impossibile da cancellare e dimenticare, difficile da raccontare. Affinati si dedica all'insegnamento con professionalità, senso di responsabilità, dedizione e amore; giunge persino ad accompagnare due suoi ragazzi in Marocco, per vedere le case che hanno lasciato, per ritrovare le famiglie e la povertà dalla quale, anni prima, sono fuggiti. E così, occupandosi di ragazzi abbandonati, con sorpresa, scopre la figura di suo padre, riconosce se stesso. "La città dei ragazzi" è un libro profondo, intenso, a tratti commovente; si può dire uno fra i migliori romanzi sulla paternità. Da leggere e rileggere.

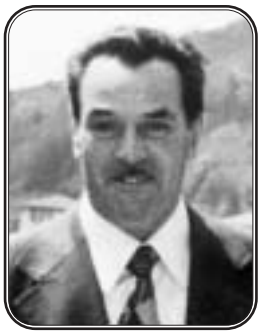
ERALDO AFFINATI - **LA CITTÀ DEI RAGAZZI** Romanzo
Ed. Mondatori, pag. 210 € 17,00

L'ultimo libro di un famoso cardinale "in pensione" rivolto ai giovani, si sta rivelando un vero best-seller! ***Conversazioni notturne a Gerusalemme*** - con il sottotitolo ***Sul rischio della fede*** - è il libro scritto a quattro mani dal card. Carlo Maria Martini e dal suo collega gesuita l'austriaco padre Georg Sporschill, che lavora con i bambini di strada in Romania. È rivolto ai giovani e a quanti ritengono che la fede sia un cammino continuo e non una certezza acquisita. È un testo con domande brevi, provocanti e risposte chiare, ricche di saggezza e di fede. Le domande sono state poste ai due gesuiti - così diversi ma entrambi profondamente umani e religiosi - da giovani austriaci durante incontri notturni a Gerusalemme. Si parla d'amicizia, di fede, d'intimità con Dio, di rapporti sessuali, di Chiesa aperta e di come imparare l'Amore. Un libro stimolante dedicato ai giovani e alle passioni più vere, forse provocatorio per i più, ma *profetico* per le nuove generazioni, perché come dice Martini: *"Una Chiesa che invecchia ha urgente bisogno di giovani che la rendano forte... e chi ha coraggio rischia di sbagliare. Ma la cosa più importante è che solo gli audaci cambiano il mondo, rendendolo migliore"*."



CARLO MARIA MARTINI - GEORG SPORSCHILL - ***Conversazioni notturne a Gerusalemme - Sul rischio della fede***
Ed. Mondadori - pag. 124 - € 17,00

Ricordiamoli "Chi vive e crede in me, anche se muore vivrà"



BATTISTA PESENTI
† 12-1-1983

FELICE PESENTI
† 22-1-1995

TERESA EMILIA GRATAROLI in Rinaldi
† 14-1-1998

CARLO SALVI
† 31-3-2001

LUIGIA CAPELLI
ved. Salvi
† 30-1-2003

GIUSEPPE STUCCHI
† 11-1-2004

e

ELENA PURICELLI
ved. Stucchi
† 24-9-2004

ANGELA SCOTTI
† 30-1-2003

LIDIA CAPELLI
in Ruggeri
† 26-1-2004

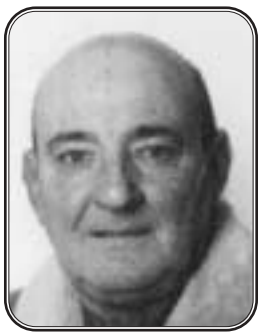
ANDREA CRIPPA
† 6-11-2006

ANDREA PESENTI
† 1-1-2007

GIANLUIGI CHIESA
† 13-1-2008

MARIA PIA SONZOGNI
in Cerutti
† 26-11-2008

ANTONIA MAZZOLENI
ved. Rinaldi
† 27-11-2008

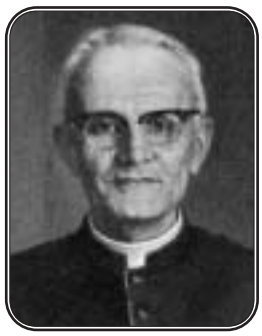


LORENZO GHISALBERTI
† 2-12-2008

IGINO SONZOGNI
† 21-8-1967

WALDA PEDRONI
ved. Sonzogni
† 20-11-2008

LUIGI BIFFI
† 17-12-2008



Mons. GIUSEPPE SPERANZA
† 2-1-1970
Prevosto dal 1942 al 1969

Hanno raggiunto la casa del Padre

Maria Pia Sonzogni in Cerutti
di anni 67, il 26 novembre

Alessandro Milesi
di anni 70, il 26 novembre

Antonia Mazzoleni ved. Rinaldi
di anni 89, il 27 novembre

Lorenzo Ghisalberti
di anni 67, il 2 dicembre

Nati in Cristo

GIULIA RUBIS di Andrea e Simona Pellegrini
nata il 20 maggio 2008, battezzata il 14 dicembre 2008

LUCREZIA CARSANA di Marcello e Maura Mazzoleni
nata l'11 agosto 2008, battezzata il 14 dicembre 2008

LARA MARIA CARMINATI di Walter e Renata Forcella
nata il 25 agosto 2008, battezzata il 14 dicembre 2008

RICCARDO CARMINATI di Michele e Cinzia Siddi
nato il 25 ottobre 2008, battezzato il 14 dicembre 2008

LORENZO GERVASONI di Andrea e Michela Sonzogni
nato l'1 ottobre 2008, battezzato il 14 dicembre 2008

Matrimonio fuori parrocchia

GIOVANNA PESENTI e **MANOLO BIANZINA**
sposati l'11 ottobre 2008
nella parrocchia
di Brembilla (Bg)

CINEMA TRIESTE ZOGNO

presenta

16ª RASSEGNA FILM DI QUALITA' 2008/2009

- SPETTACOLO UNICO ore 21.00
- INGRESSO PROMOZIONALE Singolo Film € 4.00

BUONA VISIONE!

- GENNAIO -

08	IL PAPÀ DI GIOVANNA di Pupi Avati
15	PRANZO DI FERRAGOSTO di Gianni De Gregorio
22	VICKY CRISTINA BARCELONA di Woody Allen

- FEBBRAIO -

05	UN GIORNO PERFETTO di Ferzan Ozpetek
12	LA CLASSE di Laurent Canted
19	SI PUÒ FARE di Giulio Manfredonia
26	IL MATRIMONIO DI LORNA di Jean-Perre e Luc Dardenne

- MARZO -

05	THE BURNING PLAIN di Guillermo Arriaga
12	IL PASSATO È UNA TERRA STRANIERA di Daniele Vicari
19	CHANGELING di Clint Eastwood
26	FILM Novità

- APRILE -

02	GALANTUOMINI di Edoardo Winspeare
16	FILM Novità
23	LA DUCHESSA di Saul Dibb

VICARIATO BREMBILLA-ZOGNO

Festa San Giovanni Bosco

23-31 gennaio 2mila9

LA SHOAH E LA PRIGIONIA NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

Ven. 23 gennaio	h. 20.45	Brembilla: film (da stabilirsi) - invito rivolto a tutti -
Sab. 24 gennaio	h. 17.00	Zogno: Patch Adams film per i ragazzi delle medie di tutto il vicariato, a seguire cena
	h. 21.00	Grande gioco notturno
Dom. 25 gennaio	h. 11.00	Zogno: S. Messa con tutti i ragazzi del catechismo e famiglie
Lun. 26 gennaio	h. 17.45	Zogno: film (da stabilirsi) per tutti gli adolescenti del vicariato a seguire buffet
Mer 28 gennaio	h. 20.30	Zogno: testimonianza di uno dei sopravvissuti nei campi di concentramento. Ing. Gianfranco Cucco di Bergamo - invito rivolto a tutti-
Gio. 29 gennaio	h. 20.30	Zogno: Cinema Trieste La compagnia "Nata così per caso" di Zogno presenta il musical "Pinocchio"
Ven. 30 gennaio	h. 20.30	Endenna: S. Messa per tutto il vicariato per la ricorrenza di S. Giovanni Bosco
Sab. 31 gennaio	h. 18.00	Zogno: S. Messa per tutti i gruppi parrocchiali e le Associazioni sportive del territorio
	h. 21.00	Cinema Trieste: Musical "Pinocchio"

VI ASPETTIAMO NUMEROSI!!